

# RESOCONTO STENOGRAFICO

404.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 16 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

### INDICE

|                                                                                                                                                   | PAG.  |                                                                             | PAG.                                        |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|-----------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------|
| <b>Missioni</b> . . . . .                                                                                                                         | 35015 | mento dei fenomeni di eutrofizza-<br>zione (3306).                          |                                             |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                                                                                          |       | <b>PRESIDENTE</b> . . . . .                                                 | 35020, 35024, 35033, 35037,<br>35043, 35050 |
| (Annunzio) . . . . .                                                                                                                              | 35032 | <b>ALOI FORTUNATO (MSI-DN)</b> . . . . .                                    | 35033                                       |
| (Proposta di assegnazione a Commis-<br>sione in sede legislativa) . . . . .                                                                       | 35015 | <b>CRIVELLINI MARCELLO (PR)</b> . . . . .                                   | 35047                                       |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .                                                                                                               | 35015 | <b>NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.)</b> . . . . .                                 | 35024, 35031                                |
| <b>Disegno di legge di conversione:</b>                                                                                                           |       | <b>PASTORE ALDO (PCI)</b> . . . . .                                         | 35043, 35046                                |
| (Assegnazione a Commissione in sede<br>referente ai sensi dell'articolo 96-<br>bis del regolamento) . . . . .                                     | 35032 | <b>PIRO FRANCO (PSI)</b> . . . . .                                          | 35031, 35037, 35046,<br>35047               |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .                                                                                                               | 35032 | <b>SEPPIA MAURO (PSI), Relatore</b> . . . . .                               | 35020                                       |
| <b>Disegno di legge (Discussione):</b>                                                                                                            |       | <b>ZANONE VALERIO, Ministro senza porta-<br/>foglio</b> . . . . .           | 35024                                       |
| Conversione in legge, con modifica-<br>zioni, del decreto-legge 25 no-<br>vembre 1985, n. 667, recante prov-<br>vedimenti urgenti per il conteni- |       | <b>Proposte di legge:</b>                                                   |                                             |
|                                                                                                                                                   |       | (Annunzio) . . . . .                                                        | 35015                                       |
|                                                                                                                                                   |       | (Proposta di assegnazione a Commis-<br>sione in sede legislativa) . . . . . | 35015                                       |
|                                                                                                                                                   |       | (Trasmissione dal Senato) . . . . .                                         | 35015                                       |

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1985

|                                                 | PAG.                       |                                                                                                     | PAG.  |
|-------------------------------------------------|----------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| <b>Interrogazioni, interpellanze e mozioni:</b> |                            | <b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare:</b>                                               |       |
| (Annunzio) . . . . .                            | 35050                      | (Ritiro) . . . . .                                                                                  | 35016 |
| <b>Petizioni:</b>                               |                            | <b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi della legge n. 412 del 1985</b> . . . . . | 35016 |
| (Annunzio) . . . . .                            | 35016                      | <b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>                                                          |       |
| <b>Per lo svolgimento di interrogazioni:</b>    |                            | (Annunzio) . . . . .                                                                                | 35017 |
| PRESIDENTE . . . . .                            | 35050                      | <b>Sull'ordine dei lavori:</b>                                                                      |       |
| PIRO FRANCO (PSI) . . . . .                     | 35050                      | PRESIDENTE . . . . .                                                                                | 35020 |
| <b>Per richiami al regolamento:</b>             |                            | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .                                           | 35050 |
| PRESIDENTE . . . . .                            | 35017, 35018, 35019, 35020 |                                                                                                     |       |
| BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . . . . .          | 35019, 35020               |                                                                                                     |       |
| TEODORI MASSIMO (PR) . . . . .                  | 35017                      |                                                                                                     |       |
| <b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>   |                            |                                                                                                     |       |
| (Trasmissione di un documento) . . . . .        | 35050                      |                                                                                                     |       |

**La seduta comincia alle 17.**

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 dicembre 1985.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Dujany, Fioret, Moschini, Piredda e Spataro sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 13 dicembre 1985, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANIASI ed altri: «Norme in materia di sicurezza della circolazione e disciplina dell'attività delle imprese di riparazione dei veicoli a motore» (3349);

ROGNONI ed altri: «Proroga della durata della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia» (3350).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 13 dicembre

1985, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 811 — Disegno di legge di iniziativa governativa e proposte di legge di iniziativa dei deputati BOCCHI ed altri; BRICCOLA ed altri; SERRENTINO e BATTISTUZZI; LUCCHESI ed altri; MORA ed altri; USELLINI ed altri; LUSSIGNOLI ed altri; FUSARO ed altri; BALZAMO; RIZZO; BAGHINO ed altri; del Consiglio regionale della Liguria; RUBINO ed altri: «Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti di motocicli, ciclomotori e motocarrozzette; estensione ai motocicli e ciclomotori dell'obbligo del dispositivo retrovisivo» (*già approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quella VIII Commissione permanente*) (1286-466-497-520-536-653-730-767-791-801-856-955-1104-1224-B).

Sarà stampato e distribuito.

**Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla X Commissione (Trasporti):*

«Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti di motocicli, ciclomotori e motocarrozze; estensione ai motocicli e ciclomotori dell'obbligo del dispositivo retrovisivo» (*testo unificato di un disegno e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati BOCCHI ed altri, già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (1286-466-497-520-536-653-730-767-791-801-856-955-1104-1224/B) (*con parere della I, della II e della IV Commissione*).

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi della legge n. 412 del 1985.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 12 dicembre 1985, ha trasmesso, ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 412, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente: «Modificazioni alla disciplina delle società per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata e cooperative, in attuazione della direttiva del Consiglio dei ministri delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976».

Tale documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla IV Commissione permanente (Giustizia), la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 febbraio 1986.

**Ritiro di una richiesta ministeriale di parere parlamentare.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera del 12 dicembre 1985, ha ritirato la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottore Giorgio Oniga a presidente della Stazione sperimentale del vetro in Venezia-Murano.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge:

Michele Milione, da Pontecagnano (Salerno), chiede un provvedimento legislativo per la creazione di una «forza-lavoro mobile» costituita da disoccupati (117);

Michele Milione, da Pontecagnano (Salerno), chiede un provvedimento legislativo per la riduzione dell'orario di lavoro, l'aumento degli assegni familiari, e la regolamentazione del diritto di sciopero (118);

Alberto Massara, da Ventimiglia, chiede un provvedimento legislativo per l'immissione in ruolo dei docenti abilitati ai sensi dell'articolo 76 della legge n. 270 del 1982 ed esclusi dai benefici della legge n. 326 del 1984, che abbiano svolto almeno un anno di servizio con nomina del provveditore o dei presidi su designazione dei provveditori negli anni scolastici 1982-1983, 1983-1984 e 1984-1985 (119);

Federico Arcieri, da Firenze, chiede un provvedimento legislativo per la fissazione del numero complessivo dei dipendenti statali, in particolare dei medici dipendenti dello Stato, e per la riduzione dell'orario di lavoro negli uffici pubblici (120);

Mario Piscitello, da Verbania (Novara), chiede un provvedimento legislativo per estendere ai componenti delle commissioni tributarie l'indennità prevista dall'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, e per rendere pubbliche le udienze delle commissioni tributarie (121);

Alberto Majone, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo per rendere fruttiferi i depositi giudiziari presso gli uffici postali depositati su libretti di risparmio (122);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la ridu-

zione del numero dei ministri e dei sottosegretari (123);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la riduzione del personale addetto ai gabinetti dei ministri e alle segreterie particolari dei sottosegretari (124);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di una sezione della Corte dei conti (125);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (126);

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la ristrutturazione del settore dei trasporti pubblici locali, in particolare nella regione Lazio (127);

Aldo Paternò del Grado, da Castellammare (Napoli), chiede un provvedimento legislativo per la corresponsione ai pensionati dell'indennità integrativa speciale nella misura del 100 per cento (128).

Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Per richiami al regolamento**

**MASSIMO TEODORI.** Chiedo di parlare per un richiamo agli articoli 22, 41, 111 e 118 del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente,

è accaduto qualcosa di molto grave nei confronti della Camera e del Parlamento in generale. Apprendiamo dagli organi di stampa, ed in particolare da *Avvenire*, che è stata stipulata un'intesa tra lo Stato italiano e la Conferenza episcopale italiana — nelle persone del ministro Falcucci e del cardinale Poletti — attuativa del Concordato, concernente l'insegnamento della religione nelle scuole. Di tutto ciò il Parlamento non sa nulla, mentre la stampa di oggi riporta il testo di tale intesa. Perché questo atto è lesivo dei poteri del Parlamento? Perché questa Camera ha approvato, a larghissima maggioranza un ordine del giorno, non presentato da noi ma firmato da esponenti autorevoli, quali i colleghi Spagnoli, Bassanini, Patuelli, Formica, Gunnella, Reggiani e Gitti — lo hanno sottoscritto praticamente quasi tutte le forze parlamentari — del seguente tenore: «La Camera... impegna il Governo, ferma restando la competenza delle Camere a deliberare su ogni materia riservata alla legge o comunque regolata dalla legge, a sottoporre preventivamente al Parlamento ogni proposta o ipotesi di intesa concernente nuove materie, o l'attuazione di principi sanciti dall'accordo concordatario, al fine di consentire alle Camere di esercitare in tempi utili i propri poteri di indirizzo».

Questo ordine del giorno è stato, ripeto, approvato a larghissima maggioranza dalla Camera. In questo caso, ci troviamo dinanzi ad un impegno assunto dal Governo, il quale aveva assicurato il Parlamento di sottoporre alla sua attenzione ogni possibile intesa in questa materia. Vorrei dire di più: la settimana scorsa, esattamente il 12 dicembre, il ministro Falcucci è venuto sprezzantemente in Commissione pubblica istruzione dicendo che il Governo aveva l'intenzione di firmare questa intesa; ovviamente non si aveva alcuna intenzione di darne qualche comunicazione alla Commissione competente, salvo poi fornire ogni notizia al giornale *Avvenire*. Siamo quindi in una delicata situazione: noi parlamentari, che avevamo rivendicato in Commissione la competenza del Parlamento a discutere

ed esaminare queste intese, non solo non abbiamo ottenuto quanto richiesto, ma abbiamo appreso ogni notizia dal ricordato quotidiano.

Giovedì scorso vi è stata la comunicazione del Governo, seguita da un dibattito in Commissione, durante il quale molte parti politiche hanno rivendicato l'attuazione dell'ordine del giorno approvato in Assemblea, che impegnava il Governo a presentare preventivamente ogni ipotesi di intesa al Parlamento. Ci troviamo quindi di fronte o ad un atto di spregio nei confronti della Camera e del Parlamento in generale, il che è gravissimo, oppure ci troviamo dinanzi ad un atto del ministro Falcucci il quale, *sua sponte*, vuole dare una «pedata» al Parlamento.

Si tratta infatti di questo, in quanto vi è stato un ordine del giorno approvato dalla Camera e ribadito due giorni prima che il ministro firmasse la famosa intesa. Potrebbe anche trattarsi di qualche accordo sotterraneo di tutte le forze parlamentari, magari di quelle che hanno sottoscritto l'ordine del giorno, oppure, ultimo caso, di un accordo occulto tra la Presidenza della Camera ed il Governo o il ministro.

E il ministro Falcucci fa un espresso riferimento al Presidente della Camera, per non sottoporre alla Camera quello che il Governo stesso si era impegnato a sottoporre alla Camera. Se fosse vero quello che il ministro Falcucci ha dichiarato, nel senso che vi è stato un accordo da parte del presidente della Camera per dare una pedata in spregio del Parlamento, ci troveremmo di fronte ad un atto gravissimo e lesivo dei nostri poteri, dei poteri di ciascun parlamentare e dei poteri complessivi del Parlamento.

Chiedo quindi, a norma degli articoli che ho prima citato, che venga detta una parola di chiarezza, immediatamente, da parte della Presidenza della Camera; perché dobbiamo sapere se questa responsabilità gravissima su un atto importante sia responsabilità del Governo, di un singolo ministro o congiunta di un ministro e della Presidenza della Camera, contro il Parlamento nel suo insieme. Il problema, infatti, non è stato sollevato solo in Com-

missione (trattandosi di un atto contenuto in risoluzioni di diversi gruppi), ma è stato sollevato, preventivamente alla firma, in Conferenza dei presidenti di gruppo, quindi prima che fosse compiuto questo atto di dispregio.

Abbiamo bisogno, signor Presidente, con la massima fermezza, in difesa dei diritti e dei doveri di ciascun deputato e della Camera nel suo complesso, di avere una parola di estrema chiarezza su questo atto gravissimo nei confronti del Parlamento. È un atto che crea inoltre i precedenti affinché altre intese tra la Santa Sede e il Governo italiano seguano questa strada, che in termini procedurali, in termini di metodo, costituisce una gravissima offesa ed una gravissima violazione dei diritti riaffermati formalmente da parte del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Teodori, come lei ha avuto occasione di rilevare nel suo intervento, questo problema è stato affrontato anche nella Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale il Presidente della Camera osservò che vi erano le possibilità di intervenire con gli strumenti di sindacato che sono consentiti al Parlamento. Naturalmente in quella sede si accerterà anche la natura effettiva dei controlli che il Parlamento deve effettuare cioè se il controllo sia semplicemente una presa d'atto delle notizie o se invece sia prevista la possibilità di esprimere voti.

Prendo atto comunque della sua richiesta, che sarà portata in sede competente. Vorrei osservare che, sebbene lei abbia usato termini molto drammatici, non credo che vi sia assolutamente niente dietro il problema; tanto più, ripeto, che vi è già stato un dibattito, sia pure in forma contenuta, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, e lo stesso Presidente della Camera ha suggerito quelli che possono essere gli interventi consentiti ai singoli deputati e ai gruppi. Comunque, io prendo atto della sua dichiarazione, onorevole Teodori.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare

per un richiamo agli articoli 8, 88 e 110 del regolamento.

**PRESIDENTE.** Il suo richiamo verte sullo stesso argomento, onorevole Bassanini?

**FRANCO BASSANINI.** La questione da cui muove il richiamo è la stessa, ma vi sono altri profili regolamentari che chiedo di poter illustrare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCO BASSANINI.** In base all'articolo 8 del regolamento, il Presidente della Camera rappresenta la Camera. Ora, la vicenda che ricordava poco fa il collega Teodori presenta aspetti che la Conferenza dei presidenti di gruppo e il Presidente della Camera nella riunione dello scorso giovedì non potevano considerare perché non erano avvenuti.

Giovedì scorso i capigruppo e il Presidente della Camera potevano legittimamente ritenere che fosse stata avviata una procedura che era quella a cui il Governo si era impegnato, accettando, il 20 marzo 1985, contestualmente all'approvazione del Concordato, l'ordine del giorno Spagnoli e altri. Tale ordine del giorno era chiarissimo: impegnava il Governo ad una preventiva comunicazione del testo delle intese, nonché a consentire che il Parlamento potesse esprimere i propri orientamenti in materia, ovviamente attraverso l'approvazione di documenti di indirizzo, qualora essi fossero stati presentati.

La settimana scorsa il Governo aveva dato una preventiva e sommaria informazione delle intese in corso di elaborazione tra le competenti autorità governative e la Conferenza episcopale italiana, ma non era stato ancora comunicato il testo dell'intesa e ciononostante erano stati presentati taluni documenti di indirizzo. Era ovvio che il Governo, prima di firmare, in base all'ordine del giorno ricordato, dovesse presentare il testo delle intese e comunque dovesse attendere che fossero discussi e votati i documenti di

indirizzo già presentati. Questo significava il rispetto dell'ordine del giorno votato da questa Assemblea e accettato dal Governo contestualmente all'approvazione del Concordato.

Giovedì scorso non era presumibile che questo impegno venisse disatteso; né la Conferenza dei presidenti di gruppo, né il Presidente della Camera potevano mai pensare che ciò avvenisse. Viceversa ciò è avvenuto, e noi lo abbiamo appreso dai giornali; e questa è la prima seduta della Camera successiva.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di voler far presente al Presidente della Camera la preghiera di esercitare i poteri che solo al Presidente della Camera spettano in base all'articolo 8 del regolamento, cioè di rappresentare la Camera e di difenderne le prerogative ed i poteri, innanzitutto quello di far valere nei confronti del Governo il rispetto dei documenti di indirizzo e degli impegni assunti dal Governo, che nel caso di specie sono anche impegni costituzionali. Non possiamo infatti ammettere che norme che intervengono sull'esercizio di diritti dei cittadini, come la libertà di insegnamento, la libertà di coscienza e la libertà religiosa, vengano modificate senza il preventivo controllo del Parlamento. Poiché il Parlamento, che è il tutore della libertà dei cittadini, aveva approvato un ordine del giorno, accettato dal Governo, che prevedeva un preventivo indirizzo del Parlamento sul testo delle intese, e poiché quest'ordine del giorno è stato stracciato e messo sotto i piedi, le chiedo, signor Presidente, di sollecitare il Presidente della Camera ad intervenire e ad assumere le iniziative opportune, in difesa dei diritti del Parlamento e delle libertà dei cittadini (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Bassanini, lei che è un esperto del regolamento converrà con me nel riconoscere che a me non compete, in questo momento, entrare nel merito e neppure, quindi, anticipare valutazioni e giudizi.

**FRANCO BASSANINI.** Non c'è dubbio.

**PRESIDENTE.** Resta inoltre il problema di vedere in quali termini il controllo del Parlamento potesse o possa essere esercitato. Mi consenta, perciò, di dirle semplicemente che mi farò interprete presso il Presidente della Camera delle osservazioni e delle denunce contenute nei vostri richiami al regolamento, nonché della necessità di un chiarimento sul problema.

**FRANCO BASSANINI.** La ringrazio, signor Presidente.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** A questo punto dovremmo passare all'ordine del giorno, che prevede la discussione del disegno di legge di conversione n. 3306, concernente provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione. Informo tuttavia la Camera che il ministro Zanone è in leggero ritardo dovuto a cause di forza maggiore. Penso quindi che possiamo rinviare l'inizio della discussione alle 18.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,35,  
è ripresa alle 18.**

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione (3306).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione.

Ricordo che, nella seduta del 27 novembre 1985, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favore-

vole sull'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 667 del 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 13 dicembre 1985 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore, onorevole Seppia.

**MAURO SEPPIA, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna nuovamente al nostro esame il disegno di legge n. 3306 di conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, relativo a provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione.

Il decreto-legge precedentemente decaduto fu preceduto, come tutti sappiamo, non soltanto da una vasta polemica tra i gruppi parlamentari, ma anche da una polemica derivante dalla mobilitazione delle associazioni naturaliste, ecologiche, cooperative e da varie categorie economiche ed enti dell'Adriatico. La polemica contrapponeva chi chiedeva l'approvazione del testo così come era stato approvato dal Senato e chi ne chiedeva la modifica per adeguarlo a preoccupazioni espresse sia al Senato che presso la Commissione sanità della Camera.

Il dibattito odierno si svolge in un clima completamente diverso, in un clima più disteso. E non possono non dire che questo è un fatto positivo. Evidentemente, i giorni che sono trascorsi sono serviti a far decantare l'enfatizzazione circa i contenuti del testo, circa la sua efficacia, per meglio comprendere le rispettive esigenze e posizioni, per elaborare un testo governativo equilibrato, che ha recepito e compiuto una sintesi tra i diversi problemi che erano stati posti nel dibattito.

È un fatto positivo, in particolare per quanto mi riguarda, giacché ad un certo punto, nel corso della polemica, sono apparso come una specie di affossatore e di difensore dell'inquinamento e dell'eutrofizzazione. E, poiché il nuovo testo del

decreto-legge adottato dal Governo recepisce molte delle osservazioni e considerazioni che io stesso ho fatto in quest'aula, il nuovo clima, la situazione distesa che oggi si presenta non possono che essere considerati, in modo particolare dal mio punto di vista, un fatto positivo.

Venendo ai contenuti del provvedimento, voglio dire innanzitutto che per eutrofizzazione si intende l'arricchimento eccessivo di sostanze nutrienti nelle acque in misura tale da determinare un eccessivo sviluppo algale. Esso, in genere, è limitato alle acque a lento ricambio, laghi e coste marine, e può portare o a torbidità eccessiva o a colorazioni abnormi o, al limite, alla morte di pesci, molluschi e bivalve per asfissia. Le alghe morenti danno luogo a processi di putrefazione, con assorbimento di ossigeno e con emissione di cattivi odori. Acque moderatamente eutrofiche non danno luogo a fenomeni patologici; anzi, sono la premessa di una buona pescosità.

Tutti i mari italiani, incluso l'Adriatico, sono poveri di nutrienti, ad eccezione della zona costiera dell'Emilia-Romagna e di qualche limitata zona in prossimità, in genere, delle foci dei fiumi. L'apporto di nutrienti ad acque oligotrofiche non è quindi nocivo, ma utile: è nocivo solo l'accumulo in zone particolari, definibili zone critiche.

Circa l'eutrofizzazione, non è possibile collocare in uno stretto rapporto causa-effetto alcun elemento in particolare; per altro è ben noto che, perché si abbia sviluppo algale, sono necessari i nutrienti, in particolare carbonio, azoto e fosforo. Vi sono poi altri elementi determinanti, tra cui i microelementi e concomitanti fattori meteorologici (radiazioni solari, temperatura, assenza di moto ondoso, eccetera).

Alcuni considerano importante la presenza di fitostimolanti (vitamine e ormoni), che sarebbero esaltati dalla presenza dei depuratori.

Tra i nutrienti (non considerando il carbonio e l'ossigeno, universalmente diffusi) sono stati considerati, in particolare,

l'azoto e il fosforo. E proprio quest'ultimo elemento è stato considerato prioritariamente nella lotta all'eutrofizzazione, in quanto, secondo l'esperienza acquisita nel caso dei laghi, esso è, nella maggior parte dei casi, fattore limitante del fenomeno eutrofico, laddove per fattore limitante si intende quel fattore meno disponibile rispetto alle necessità della crescita e la cui eliminazione può quindi limitare lo sviluppo della vita algale.

Secondo gli accertamenti della commissione tecnico-scientifica per lo studio dell'eutrofizzazione, allo stato attuale la componente di fosforo nei detersivi è diminuita anche sensibilmente in valore assoluto, scendendo percentualmente a circa il 26 per cento. La componente metabolica risulta invece, in valore assoluto e in percentuale, leggermente aumentata a causa sia del settore dell'agricoltura che di quello della zootecnia.

Lo stesso Istituto per la ricerca sulle acque (IRSA) ha evidenziato che, quando il contenuto di fosforo nei detersivi commerciali sarà sceso al 2,5 per cento, questo elemento, che negli anni '70 era in prima posizione, si troverà in coda a tutti gli altri. Un semplice calcolo porterebbe infatti ad evidenziare che, a parità di tutte le altre fonti, il fosforo da detersivi scenderebbe a circa il 15 per cento.

L'IRSA sottolinea la necessità che la politica degli interventi sul fosforo non si arresti ai detersivi, ma venga rivolta per tempo e con l'urgenza del caso anche alle altre fonti citate.

Si è già rilevato che il fenomeno eutrofico ha assunto particolare rilievo lungo la costa romagnola. È infatti ben noto che lungo la costiera adriatica, dalla foce del Po a Cattolica, vi è un eccezionale sviluppo delle attività antropiche, sia come presenze turistiche che come allevamento del bestiame ed agricoltura intensiva.

È stato rilevato il contributo del Po al fenomeno, per i nutrienti da esso trasportati. Le acque provenienti da tale fiume nei mesi estivi impediscono praticamente lo scambio tra quelle provenienti dalla costiera romagnola e l'altro mare. In tal modo, mentre l'intero sistema adriatico

ha un notevole ricambio ed è quindi in grado di smaltire i carichi di nutrienti provenienti da terra, la zona costiera romagnola costituisce, specie in estate, un'area a lentissimo ricambio, nella quale esiste un'elevata concentrazione di nutrienti.

Le fonti scientifiche concordano nell'affermare che il bacino adriatico, nel suo complesso, è oligotrofico, mentre per i motivi suddetti la fascia costiera romagnola può essere facilmente soggetta ad esplosioni algali, in quanto, in determinati periodi dell'anno, può passare da una situazione oligotrofica ad una notevole ipertrofia. Il che, ad esempio, è avvenuto con particolare gravità nell'estate dell'anno 1984.

Da queste considerazioni appare evidente come, nell'operare con interventi parziali, non dobbiamo perdere di vista che le fonti scientifiche hanno messo in luce la necessità di interventi locali anziché nazionali, per combattere il fenomeno laddove si presenta (in particolare, oggi, lungo la costa romagnola).

Il fenomeno dell'eutrofizzazione deve essere affrontato localmente attraverso la realizzazione e l'effettivo funzionamento di impianti di depurazione idonei alle defosfatazioni e con la dispersione degli effluenti così trattati fuori della costa, dove esiste un maggior ricambio delle acque, nonché con riciclo degli scarichi, previa depurazione per un utilizzo agricolo.

Il decreto-legge n. 667 adottato dal Governo si fa carico di delineare una visione complessiva di intervento sui fenomeni di eutrofizzazione, non prevedendo solo norme per la riduzione del fosforo nei detersivi, ma anche norme di carattere finanziario per agevolare l'installazione e l'esercizio dei depuratori per l'abbattimento del fosforo nonché talune modalità per la riduzione dei fertilizzanti fosfatici che pervengono alle acque costiere a seguito del dilavamento dei terreni agrari, mediante indagini per l'introduzione di eventuali nuove tecniche di concimazione.

La riduzione del fenomeno richiede anche la sensibilizzazione degli utenti e,

quindi, si prevedono norme per rendere coscienti gli utilizzatori dei detersivi ad un uso appropriato, limitato ed essenziale, del prodotto, sia apponendo in evidenza un richiamo nelle confezioni di detersivi, sia richiamando tali indicazioni nei messaggi pubblicitari.

Lo stesso fenomeno di eutrofizzazione richiede uno studio più approfondito e una riflessione sulla misura più corretta dell'apporto dei vari nutrienti. Proprio per far fronte a tale necessità il ministro della sanità, d'intesa con il Ministero dell'ecologia, dovrà predisporre, entro il 31 marzo 1986, un piano di monitoraggio sullo stato di eutrofizzazione delle acque interne e costiere del territorio nazionale. Tale piano di monitoraggio dovrà altresì riguardare produzione, impiego, diffusione e persistenza nell'ambiente delle sostanze che il Ministero della sanità dovrà autorizzare, entro il 15 febbraio 1986, in sostituzione del fosforo, per accertarne il loro effetto sulla salute umana.

La riduzione nella produzione di tripolifosfato, come conseguenza del provvedimento che stiamo per approvare, avrà precise risultanze sul piano industriale. Attualmente esistono tre stabilimenti di produzione: due della Montedison, ubicati a Crotone e Porto Marghera, ed uno della Chimica Augusta, del gruppo ENI, a Porto Torres. Secondo le informazioni delle parti sociali, una riduzione del 2,5 per cento del tenore di fosforo nei detersivi comporterebbe la chiusura di almeno uno degli impianti esistenti, mentre un'ulteriore riduzione del fosforo pari all'1 per cento comporterebbe la chiusura dei tre stabilimenti.

Giustamente la Commissione si è fatta carico degli effetti industriali del provvedimento, dettando norme per la riconversione totale o parziale dell'industria produttrice dei componenti di fosforo. Tali progetti possono anche prevedere attività sussuntive.

Entro il 31 dicembre 1986, il Ministero dell'industria dovrà riferire al Parlamento in merito a tali progetti.

La Commissione sanità ha esaminato, in questi giorni, il testo del decreto-legge

adottato dal Governo ed ha espresso un giudizio positivo. Non posso però sottacere che l'annuncio fatto in aula, giovedì, sull'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna ha colto di sorpresa molti parlamentari ed ha creato una situazione anomala in Commissione, per cui, contro il parere del relatore, sono stati approvati alcuni emendamenti che hanno modificato il testo originario predisposto dal Governo. Mi riferisco, in particolare, all'emendamento relativo al secondo comma dell'articolo 6 del decreto-legge in esame, che sposta di sette mesi (dal 30 novembre 1987 al 30 giugno 1988) il termine per la riduzione del fosforo nei preparati per lavare dal 2,5 per cento all'1 per cento. Il secondo emendamento sul quale vorrei richiamare l'attenzione è relativo all'articolo 3 e sancisce che entro il 31 dicembre 1986 il Ministero della sanità, d'intesa con quello dell'ecologia, deve predisporre uno studio per una più completa ed aggiornata valutazione degli effetti sulla salute e sull'ambiente dell'NTA. Senza tale studio, è vietato l'uso dell'NTA. Quest'ultimo, come sappiamo, è un acido: l'acido nitrilotriacetico. Alcuni studiosi segnalano che l'NTA ha carattere mutageno ed immobilizza i metalli pesanti tossici dei sedimenti dei corpi idrici. Secondo l'Istituto superiore di sanità, l'impiego dell'NTA è possibile entro certi limiti quantitativi. Si tratta, comunque, di ricerche sugli effetti di tale acido che sono ancora in corso e discutibili.

Nonostante questa diversità, il problema non può che indurre a molta cautela e prudenza. Ma pure in presenza di tale cautela e prudenza, che è necessaria e che era stata già invocata nel corso del dibattito, mi chiedo se una norma così radicale e netta sia opportuna, in presenza di un dibattito scientifico tanto complesso e con posizioni diversificate, senza verifiche reali sul campo, che può vanificare gli effetti del decreto-legge in esame in merito ai sostituenti che il Ministero della sanità deve emanare entro il febbraio 1986.

Credo che modificare in modo così

netto l'attuale normativa, che autorizza l'impiego dell'NTA fino a duemila tonnellate, delle quali secondo l'Istituto superiore di sanità ne sono state utilizzate soltanto 500, possa essere un modo attraverso il quale offriamo l'opportunità, a chi non vuole cambiare, di ritardare l'emanazione del decreto-legge del Ministero della sanità entro il febbraio 1986, senza il quale non è possibile procedere alla diminuzione delle quantità di fosforo nei detersivi da bucato dal 5 al 2,5 per cento.

Mi domando poi se sia giusto, sotto il profilo della tecnica legislativa, disciplinare per legge un aspetto squisitamente tecnico, che è sottoposto a continue ricerche e mutazioni e che richiede non un vincolo di carattere legislativo, ma semmai una disciplina ed un controllo da parte del Parlamento, sulla base però dell'attribuzione di precise responsabilità ai ministeri ed agli organi competenti.

Pur in presenza di queste osservazioni, credo che il disegno di legge di conversione in esame rappresenti un passo importante ed una indicazione di precisa volontà politica da parte del Parlamento, nel senso di procedere sulla strada della riduzione dei fenomeni di eutrofizzazione, non soltanto per quanto riguarda le acque costiere, ma anche per i corpi idrici interni. Sono state sollecitate molte perplessità: a nessuno sfugge — non credo sfugga neppure alla Commissione sanità — che il provvedimento ha limiti ben definiti.

Da una parte si interviene con una normativa di immediata operatività, per quanto riguarda i detersivi; dall'altra si dettano norme generali e indicative, per quanto riguarda le concause del fenomeno dell'eutrofizzazione. Ma è proprio la diversità dei tempi e delle possibilità di intervento che richiede tale diversificazione. È chiaro che una politica sulla gestione degli impianti di depurazione idonei all'abbattimento fosfatico e sulla diffusione di nuove tecniche di concimazione richiede tempi diversi. Già oggi, intervenendo per la riduzione del fosforo nei detersivi diamo una indicazione di

movimento, senza perdere di vista la complessità del fenomeno e senza illuderci che un intervento parziale possa essere risolutivo.

Il decreto-legge in esame adottato dal Governo rappresenta un elemento inserito in un disegno complessivo e globale, e credo quindi meriti l'approvazione del Parlamento, in tempi rapidi: ciò proprio per un'indicazione politica, che arriva per altro in ritardo rispetto alle attese, alle sollecitazioni, alla mobilitazione che le regioni e le forze interessate hanno messo in atto da tempo; ma proprio per questo occorre che il ritardo non si aggravi ulteriormente. Penso quindi che il decreto-legge debba essere convertito in legge del Parlamento, con i contributi che verranno dal dibattito e che non mancheranno certo di essere offerti anche in sede di Comitato dei nove (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**VALERIO ZANONE, Ministro senza portfolio.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

**GIORGIO NEBBIA.** Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame ha, come è ben noto, una lunga storia. Davanti al ripetersi della comparsa di fioriture o maree di alghe in alcune zone costiere dell'Adriatico, davanti alla grave situazione di eutrofizzazione della maggior parte dei laghi italiani, sono state prese, negli ultimi anni, varie iniziative per ridurre l'afflusso degli elementi nutritivi per le alghe (soprattutto fosforo e azoto) nei corpi idrici interni e nel mare, nel nostro paese. In parte il fosforo può essere eliminato dalle acque di rifiuto urbane mediante depuratori di speciale progettazione, in parte può essere eliminato dalle merci che lo contengono, soprattutto dai preparati per lavare. In tale direzione si muovono da anni i paesi indu-

striali. Si è constatato che i preparati per lavare con bassa concentrazione di polifosfati, o del tutto privi di essi, lavano egualmente bene. Anche in Italia, quindi, il movimento ecologico ha esercitato pressioni perché venisse ridotta per legge la quantità di polifosfati ammessa nei preparati per lavare. Tale quantità massima è stata fissata nel limite del 6,5 per cento, espressa come fosforo (che corrisponde al 25 per cento di polifosfati), a partire dalla metà del 1983 (ma le scorte potevano essere smaltite fino alla fine dell'agosto 1984); è stata poi ulteriormente ridotta al 5 per cento a partire dal marzo 1984, con ulteriori proroghe.

Va tenuto presente, comunque, che detti limiti valgono fino ad ora soltanto per i detersivi per bucato, mentre nessun limite è stato posto al contenuto di polifosfati nei preparati per lavare piatti o stoviglie. Vari studi indicano che, anche con il nuovo limite, i preparati per lavare contribuiscono alla immissione nell'ambiente di una quantità di fosforo che supera le 20 mila tonnellate l'anno. L'esame del ciclo del fosforo nelle varie zone interne e costiere d'Italia mostra che il fosforo dei polifosfati non è trattenuto dai depuratori, ben solubile in acqua e finisce, nella quasi totalità, nelle acque sotterranee, nei laghi e nel mare.

I dati ecologici disponibili indicano che una diminuzione delle condizioni di eutrofizzazione dei laghi e del mare può essere ottenuta con una ulteriore diminuzione e con l'eliminazione di una delle fonti di inquinamento contrattabile per legge, cioè del contenuto di polifosfati nei preparati per lavare.

Sono state presentate due iniziative legislative, una alla Camera e una al Senato, e l'eliminazione dei polifosfati dai preparati per lavare è stata sostenuta dalla campagna «bianco il bucato, azzurro il mare», dalle associazioni ecologiche Lega ambiente, Italia nostra, WWF, Federnatura, Amici della terra e dalle associazioni di difesa dei consumatori, la Cooperazione dei consumatori Lega, GC, CC, la Federazione nazionale consumatori, la Lega consumatori delle ACLI.

Dopo un anno di lento cammino alla Commissione industria del Senato, le due proposte di legge sono state scavalcate, è storia di ieri, dal decreto-legge emanato dal Ministero dell'ecologia nel settembre dello stesso anno; il decreto è stato migliorato dal Senato nella seduta del 3 ottobre 1985 raggiungendo, a mio parere, il migliore testo che sia stato proposto alla discussione del Parlamento. Il testo è stato quindi notevolmente peggiorato dalla Commissione sanità della Camera, e poi è decaduto. Il 25 novembre, sempre per iniziativa del ministro dell'ecologia, è stato emanato il decreto-legge che è al nostro esame.

Nel nuovo decreto-legge vi sono alcuni contenuti positivi e altri negativi. Intanto è migliorato il linguaggio: non oso sperare di avervi contribuito con il mio precedente intervento alla Camera o con qualche articololetto semiserio sulla chimica in Parlamento: sta di fatto che nel decreto al nostro esame i preparati per lavare solidi o liquidi, per bucato o per stoviglie, sono giustamente chiamati «preparati per lavare», con il che si è sgombrato il campo da nomi come «detersivi», «detergenti» sintetici o meno, che non giovavano né alla chiarezza del linguaggio, né all'applicazione della legge.

È apprezzabile anche che il decreto abbia recepito la necessità di regolamentare i «prodotti coadiuvanti del lavaggio» nei quali è giustamente vietata l'addizione di polifosfati. Una piccola osservazione va fatta a proposito del modo in cui sono espresse le concentrazioni dei polifosfati. Alcuni dei preparati per lavare sono liquidi, altri sono in polvere, ma contengono quantità variabili di umidità. A questo riguardo, è opportuno precisare che le concentrazioni massime ammesse si riferiscono alla sostanza secca, cioè alla materia responsabile dell'efficacia del lavaggio. Con l'attuale incerta formulazione, ad esempio, il valore massimo del 2,5 per cento può essere interpretato in due diverse maniere. Immaginiamo di aver a che fare con un preparato liquido contenente il 50 per cento di acqua e il 50 per cento di materia solida, cioè di so-

stanza secca. Se il limite del 2,5 per cento di fosforo è riferito al preparato tale e quale, 100 grammi di liquido contengono l'equivalente di 2,5 grammi di fosforo, se invece è riferito alla sostanza secca (il 50 per cento del preparato tale e quale), 100 grammi di liquido contengono soltanto 1,25 grammi di fosforo, il che, ai fini della lotta all'inquinamento, è meglio.

Da questo punto di vista, sono stati preparati dal mio gruppo alcuni emendamenti che saranno discussi nei prossimi giorni.

Il decreto-legge n. 667 non poneva limite alla addizione, ai preparati per lavare, di un ingrediente, l'acido nitrilotriacetico (NTA), la cui addizione era invece espressamente vietata dalla proposta di legge Nebbia ed altri n. 2216.

Questo NTA, una sostanza riconosciuta cancerogena fin dai primi anni '70, cioè già quindici anni fa, ha trovato lentamente la sua strada nei preparati per lavare come sostituto dei polifosfati. Fino al 1983, non c'era alcun limite al suo impiego in Italia. Con i decreti del 17 giugno e del 24 ottobre 1983, il Ministero della sanità ha ridotto la massima quantità impiegabile in Italia a 2 mila tonnellate l'anno. È ancora troppo. Fortunatamente, nel corso del dibattito su questo decreto alla Commissione sanità della Camera, per iniziativa dei gruppi della sinistra indipendente e radicale, è stato approvato un emendamento che vieta l'uso dell'NTA fino a quando non ne sarà dimostrata l'innocuità e la non nocività per la salute e per l'ambiente.

È bene che vengano fatti altri studi, se si vuole, e altre indagini sull'acido nitrilotriacetico; ma ormai si hanno a disposizione dati sufficienti sulla pericolosità della sostanza, e fa bene il testo al nostro esame a vietarne subito anche il residuo impiego, ammesso attualmente in Italia. Di recente, del resto, il professor Maltoni, dell'Istituto di ricerca sul cancro di Bologna, ha confermato la cancerogenicità dell'NTA. Il professor German Muller, dell'università di Heidelberg, ha pubblicato due articoli sulla rivista *Chemiker Zeitung*, nei volumi 103 del 1979 e 109 del

1985, confermando che l'acido nitrilotriacetico presente nei preparati per lavare «mobilita» i metalli pesanti e tossici, cioè li rende solubili e li immette in forma nociva negli ecosistemi.

Sono inoltre oggi disponibili i documenti relativi alla decisione dello Stato di New York, che ha vietato l'uso dell'NTA, dopo una valutazione molto ampia del suo impatto sull'ambiente. Quelle autorità hanno adottato una tecnica di valutazione non legata al capriccio o all'emozione, ma hanno svolto una lunga indagine ed un confronto con tutte le parti interessate. Negli Stati Uniti, d'altra parte, l'NTA come ingrediente dei preparati per lavare è stato volontariamente ritirato dal mercato nel 1971, dopo che erano sorte preoccupazioni per i suoi effetti negativi sulla salute e sull'ambiente.

Nel 1981 una società di detersivi ha introdotto di nuovo l'NTA nei preparati venduti nello Stato dell'Indiana e in parte dello Stato di New York (con l'esclusione di New York City e Long Island). Nel giugno 1982, si è tenuta una serie di audizioni per iniziativa del dipartimento per la sanità dello Stato di New York. Nell'agosto 1984, è stata pubblicata una bozza di valutazione dell'impatto ambientale.

Durante il mese di ottobre c'è stata una serie di audizioni sul problema in varie città, e sono state naturalmente ascoltate tutte le parti, tra cui i venditori di preparati per lavare, che hanno cercato, come era ovvio, di minimizzare gli effetti nocivi dell'NTA. Eppure tali effetti nocivi per la salute e per l'ambiente sono molto documentati, come appare dalla lettura (che mi piacerebbe poter fare, ma richiederebbe ... alcune settimane del vostro tempo!) del testo finale, datato agosto 1985, dell'*Environmental Impact Statement and Regulatory Impact Statement on the proposed Regulation banning the use of nitrilotriacetic acid (NTA) in the New York State*, redatto dal dipartimento per la conservazione dell'ambiente dello Stato di New York. Ne tradurrò soltanto alcune righe: «Se l'NTA venisse usato nei preparati per lavare domestici impiegati nel territorio dello Stato, una rilevante parte

della popolazione sarebbe esposta a tale sostanza, perché l'acqua potabile verrebbe ad essere contaminata con l'NTA proveniente dagli scarichi domestici contenenti tale sostanza. L'NTA», continua il rapporto, «è un noto agente cancerogeno per gli animali e va considerato come una potenziale fonte di tumori per gli esseri umani a qualsiasi livello di concentrazione. L'azione cancerogena dell'NTA può essere maggiore quando la sostanza è disciolta in acqua. Poiché l'NTA mobilita gli ioni metallici, il suo uso può portare ad un aumento della concentrazione di metalli tossici in alcune acque superficiali e sotterranee».

Sulla base delle precedenti considerazioni, il 23 ottobre 1985, nella Gazzetta ufficiale dello Stato di New York è stato pubblicato il decreto che vieta l'uso dell'NTA nei preparati per lavare, «al fine — sono le parole testuali del decreto — di evitare potenziali effetti nocivi dell'NTA, noto cancerogeno per gli animali, sull'ambiente e sulla salute pubblica, evitando la sua immissione, con le acque di scarico domestiche, nelle acque superficiali e sotterranee dello Stato di New York». Nell'indagine di impatto ambientale sono citate decine di pubblicazioni che dimostrano, in maniera incontrovertibile, che l'NTA è cancerogeno e che, per la sua natura chimica — lo ripeto — porta in soluzione metalli pesanti e tossici presenti nel terreno, nei sedimenti dei laghi, dei fiumi e del mare.

C'è da sperare che, con il decreto al nostro esame (vorrei raccomandare fortemente che venga approvato con la modifica migliorativa introdotta dalla Commissione sanità), l'NTA sia definitivamente eliminato dall'ambiente anche in Italia. Non credo ci sia, con la documentazione disponibile, motivo di ulteriori dubbi sull'argomento. Anzi, il divieto dell'uso dell'NTA deve valere anche per i «prodotti coadiuvanti del lavaggio», di cui all'articolo 4, nei quali giustamente è vietata l'addizione di polifosfati. Un emendamento per l'estensione del divieto dell'uso dell'NTA in questo settore è stato presentato dal mio gruppo.

La parte del decreto-legge che riguarda l'informazione ai consumatori ha alcuni aspetti positivi ed altri ancora insoddisfacenti. L'articolo 8 opportunamente recepisce un altro miglioramento introdotto dal Senato alcuni mesi fa nel precedente decreto-legge. Tale articolo stabilisce che: «la confezione dei preparati per lavare deve indicare la composizione chimica del prodotto e, nelle istituzioni d'uso, fare particolare riferimento alla durezza dell'acqua ed all'impiego quantitativamente corretto del prodotto». Il movimento dei consumatori ha sempre insistito affinché le merci di grande consumo, quali sono appunto i preparati per lavare e, sotto altro aspetto, i cosmetici, debbono informare, attraverso le etichette, su quello che contengono; in particolare, debbono indicare gli ingredienti presenti e la loro quantità.

Il testo della legge che recepisce la direttiva comunitaria sui cosmetici, approvato dalla Camera, è stato arricchito, per iniziativa dei gruppi comunista e della sinistra indipendente e con l'adesione della maggioranza, dell'obbligo per i fabbricanti di indicare sulle etichette la composizione qualitativa e quantitativa dei vari prodotti. L'attuale decreto fa qualcosa di simile per i preparati per lavare e rappresenta, quindi, un altro momento importante nella predisposizione di leggi merceologiche rivolte alla difesa del diritto dei consumatori a conoscere quello che comprano, oltre che alla difesa della loro salute ed alla salvaguardia dell'ambiente.

Il decreto-legge del 9 settembre era stato modificato dal Senato con l'introduzione dell'obbligo di riportare, sia nelle confezioni sia nella pubblicità, l'espressione: «Attenzione, il prodotto può inquinare i mari, i laghi e i fiumi. Non eccedere nell'uso». L'articolo 8 del presente decreto prescrive, invece, che tale frase sia riportata soltanto sulle confezioni e non nei messaggi pubblicitari. Per questi ultimi è reso obbligatorio l'invito a «seguire le istruzioni», cioè una frase simile a quella dettata per la pubblicità dei medicinali, troppo blanda ed inefficace per i

medicinali stessi. Un emendamento del gruppo della sinistra indipendente ripropone l'introduzione dell'obbligo dell'avvertimento anche nella pubblicità scritta e parlata: si ripristinerebbe così il testo approvato dal Senato.

Mi sembra si tratti di una modifica che, al di là del maggiore o minore gradimento da parte delle imprese pubblicitarie, potrebbe rappresentare un passo avanti importante per il Parlamento nella dimostrazione che si vuole, attraverso la pubblicità, non soltanto mandare un messaggio di «incantamento», ma anche un messaggio di informazione e di avvertimento quando alcune merci possono essere nocive o tossiche.

Tre punti molto importanti del decreto risultano ancora insoddisfacenti. Il primo riguarda la progressiva, ulteriore diminuzione della quantità massima di polifosfati nei preparati per lavare. All'articolo 6, secondo comma, si stabilisce che, «entro il 30 novembre 1987, la percentuale di composti di fosforo è ridotta fino al limite dell'1 per cento». La frase è ambigua perché tale limite può essere anche interpretato nel senso che, tanto per accontentare la contestazione ecologica, la successiva variazione in meno possa essere dal 2,5 al 2,4 per cento.

È indispensabile, invece, raggiungere il limite dell'1 per cento, sia pure gradualmente, ma con una data fissa e certa, anche per dare modo agli imprenditori di predisporre le necessarie riconversioni. Il mio gruppo ha presentato un emendamento che prevede l'eliminazione delle parole «fino a», e mi auguro che i colleghi esprimano su di esso il loro voto favorevole.

Il secondo punto insoddisfacente riguarda l'esclusione dei preparati per lavastoviglie dall'obbligo di un minore contenuto di polifosfati (articolo 3, comma 5). Secondo tale articolo essi possono continuare a contenere circa il 25 per cento di polifosfati, pari al 6 per cento di fosforo. È vero che i preparati per lavastoviglie rappresentano una parte non dominante del mercato dei preparati per lavare, ma è anche vero che occorre com-

piere tutti gli sforzi per eliminare quanto più possibile il fosforo da tutti i preparati per lavare.

Il terzo punto non soddisfacente riguarda l'esclusione delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei sindacati dalle «consultazioni relative alle esigenze tecnico-produttive ed ai riflessi sanitari e ambientali dell'impiego delle sostanze sostitutive dei polifosfati». Nelle consultazioni — precisa il terzo comma dell'articolo 3 — «sono sentite le associazioni di categoria dei produttori di preparati per lavare, dei produttori di macchine lavatrici e le associazioni più rappresentative dei consumatori».

Che cosa significa che sono sentite soltanto le associazioni «più rappresentative» dei consumatori? Chi stabilisce il grado di rappresentatività? Il gruppo della sinistra indipendente ha proposto un emendamento per far sì che nelle consultazioni sugli effetti produttivi, sanitari ed ecologici degli ingredienti dei preparati per lavare siano consultate, oltre alle associazioni dei consumatori, anche quelle per la difesa della natura e dell'ambiente, e i sindacati.

Con questi miglioramenti, che spero siano approvati, il decreto-legge rappresenta un testo accettabile dal punto di vista della difesa dell'ambiente. Visto che si tratta praticamente della prima legge ecologica della IX legislatura, vale la pena di farla il meglio possibile. Niente di rivoluzionario o di sovversivo comunque, si badi bene: il decreto che stiamo discutendo non fa altro che allineare l'Italia su posizioni (eliminazione dei polifosfati, divieto dell'uso dell'NTA) già raggiunte da altri paesi industriali ed avanzati.

Eppure, nonostante la (direi quasi) banalità o ovvietà delle modifiche che propone, la legge sulla diminuzione dei polifosfati nei preparati per lavare continua a mobilitare le *lobbies* dei fabbricanti sia dei preparati per lavare sia dei polifosfati. Questi ultimi hanno minacciato i lavoratori chimici, specialmente calabresi, di licenziamento, di perdita dei posti di lavoro, di chiusura della fabbrica di Crotone, se la nuova legge venisse ap-

provata. E ciò, nonostante che la legge non sia avara, all'articolo 11, di contributi pubblici per la riconversione delle industrie di polifosfati, secondo una prassi ormai consolidata in questo nostro capitalismo perfetto: i padroni privati quando le cose vanno bene si mettono in tasca i profitti; quando fanno una scelta produttiva o merceologica sbagliata i relativi costi sono pagati dalla collettività, e cioè dai lavoratori.

Va detto che il futuro della fabbrica di fosfati di Crotone dipende da molti fattori di politica industriale che non hanno niente a che fare con la composizione dei preparati per lavare. L'azienda non ha mostrato alcuna volontà di aggiornare i cicli produttivi, di ampliare la linea delle zeoliti già esistente, di investire nella ricerca di altri prodotti ausiliari per il lavaggio o di altre merci che possono essere fabbricate a Crotone. Lo stesso discorso vale per l'altra fabbrica di fosfati, di Marghera, responsabile, fra l'altro, dello scarico nel mare dei fosfogessi di risulta del trattamento dei minerali fosfatici; fanghi inquinanti, il cui scarico nel mare è regolarmente autorizzato da quel noto amico degli ecologi che è il ministro della marina mercantile!

Fra parentesi, tali fanghi hanno effetti ecologici negativi per il mare, sia per i fosfati residui che ancora contengono sia per la presenza di elementi radioattivi (della serie uranio-radio); essi potrebbero invece trovare utilizzazione, anche economica, come è apparso proprio nei giorni scorsi nel seminario sui fosfogessi organizzato dall'università di Miami, che si è svolto a Tampa, in Florida, dal 4 al 6 dicembre 1985. Tutte cose ignorate, queste, nel libro bianco intitolato *Lo smaltimento dei rifiuti industriali e i problemi dell'alto Adriatico*, che la Montedison ha fatto preparare da un gruppo di scienziati, tra cui quel professor Bombace che troveremo fra poco fra i ridicolizzatori della legge sui fosfati.

Ho citato questi fatti per mostrare i ritardi culturali che hanno finora impedito agli industriali (che organizzano le *lobbies* contro la nostra legge: i produttori

di preparati per lavare e di polifosfati) di rendersi conto della necessità di affrontare un cambiamento che è già in atto in altri paesi.

Come dirò tra poco, in Giappone, ad esempio, il cambiamento delle formulazioni per mettere in commercio preparati per lavare senza polifosfati è stato attuato in due anni, con benefici effetti per le acque e con vantaggio per gli stessi produttori.

I fautori di una buona legge che elimini i polifosfati dai preparati per lavare, ed io sono tra questi, considerano tale legge anche come una occasione per far crescere e per rimodernare un settore dell'industria chimica che è vecchio e stanco, oltre che responsabile di danni all'ambiente. Siamo di fronte ad una occasione per una conversione ed un ammodernamento produttivo da cui traggono vantaggio l'ecologia, i posti di lavoro e i profitti industriali.

L'arretratezza dei nostri imprenditori si è ben vista nelle audizioni, nei messaggi inviati al Parlamento, nelle veline aziendali riprese da una parte della stampa e, da alcuni mesi a questa parte, nella nuova ondata di informazioni semiscientifiche strombazzate attraverso congressi compiacenti. Tale informazione di parte usa mezze verità o bizzarre estrapolazioni per contestare la validità del provvedimento al nostro esame, ottenendo anche ascolto fra alcuni nostri colleghi.

Ecco alcuni degli *slogan* usati: «l'Adriatico non è morto», ma nessuna persona responsabile ha mai detto una cosa del genere; «l'eutrofizzazione indica che le alghe hanno molto cibo e possono così riprodursi e rappresentano un nutrimento per i pesci, quindi l'eutrofizzazione è una cosa buona», che però diventa fonte di squilibri quando le alghe si moltiplicano troppo in spazi ristretti, togliendo ossigeno alle acque; «maree di alghe sono state descritte nei libri fin dal settecento», ma negli ultimi decenni si manifestano quasi annualmente.

Una serie di argomenti contro la nostra legge sono stati presentati ad un recente convegno tenutosi il 4 e 5 novembre ad

Ancona sul tema «Eutrofizzazione: quali interventi?» ed organizzato dal ministro per la marina mercantile, quello che continua ad autorizzare gli scarichi in mare di sostanze inquinanti come i fanghi della lavorazione del cromo a Genova o quelli della lavorazione del biossido di titanio a Scarlino o i fosfogessi di Marghera, di cui parlavo prima. Non a caso il ministro della marina mercantile non figura tra i firmatari di questo decreto-legge, che pure riguarda anche la difesa del mare!

Gli atti del convegno di Ancona, con le relazioni degli ecologi (si fa per dire!) contrari alla riduzione dei polifosfati nei preparati per lavare, sono stati stampati a tempo di *record* per essere pronti prima della nostra attuale discussione sul decreto-legge, e ci sono stati fatti arrivare sul tavolo per cortese interessamento dei produttori italiani di materie prime per la detergenza, accompagnati da una gentile lettera in cui sono tacciati da ignoranti quelli di noi che sostengono la legge.

«I lavori presentati ad Ancona — ci spiega la letterina della *lobby* degli industriali — mostrano che le tesi dominanti negli scorsi anni e su cui sono stati costruiti i provvedimenti di legge oggi all'esame sono superati ed erronei. In particolare è errata la strategia di indiscriminato abbattimento del fosforo, tra cui quello dei detersivi»: capito?

Il principale sostenitore della tesi cara agli industriali dei fosfati e dei detersivi è il professor Bombace, dell'Istituto di ricerca sulla pesca marittima del Consiglio nazionale delle ricerche, con sede ad Ancona. Nella relazione intitolata *Eutrofizzazione e produzione di pesca*, presentata al convegno di Ancona del novembre scorso, egli scrive: «È grave errore ritenere che l'Adriatico sia un bacino uguale ed omogeneo» (il che sembra abbastanza ovvio). «Un grande *surplus* energetico — continua — si riscontra sotto costa, lungo la fascia litorale alto e medio adriatica, particolarmente lungo la costa emiliano-romagnola, cui certamente contribuiscono sversamenti cloacali e scarichi di depuratori. Qui possono verificarsi casi di fioriture algali e/o stratificazioni d'acqua

dovute alle grandi piene del sistema dei fiumi della costa italiana e del Po in particolare: fioriture ed acque stratificate danno luogo ad acque anossiche sul fondo, che, in funzione del loro casuale spostamento, possono provocare danni al turismo e qualche limitato pregiudizio alla pesca».

Fin qui il professor Bombace non fa che descrivere i fenomeni ecologici che stanno alla base della presente iniziativa legislativa. Diversi sono i rimedi proposti; il professor Bombace sostiene che il flusso energetico, cioè le condizioni eutrofiche dovute all'afflusso di fosforo e di azoto, potrebbe essere spostato ed assorbito mediante barriere artificiali, che farebbero aumentare la produzione di pesce, o mediante iniziative di maricoltura. Il professor Bombace, effettivamente, ha condotto alcune prove di costruzione di barriere artificiali marine su piccola scala e sostiene che, se tali barriere venissero applicate in lunghi tratti dell'Adriatico nord occidentale, esse eliminerebbero le fioriture algali. È una tesi, tra l'altro, tutta da verificare.

Il professor Bombace è categorico nel sostenere: «Non ci si illuda che ridurre il fosforo nei detersivi o nei concimi chimici possa essere risolutivo per le fioriture; può essere ecologicamente corretto usare con discrezione del fosforo, dei fosfati e dei nitrati, ma non si illudano le categorie turistiche che questa sia la strada risolutiva. Oltretutto i sedimenti costieri risultano fortemente inquinati, impregnati di nutrienti e li rilasciano in acqua».

I nemici della legge sul fosforo utilizzano in loro favore le parole di questo studioso e le stesse contraddizioni che esse contengono. Per questo motivo ho voluto riportare tali parole integralmente. È vero che alle condizioni di eutrofia contribuiscono gli sversamenti cloacali e gli scarichi di depuratori, ma sono proprio questi che contengono, oltre al fosforo ed all'azoto di origine metabolica, anche tutto il fosforo originariamente presente nei preparati per lavare. La diminuzione di tale apporto di fosforo è quindi uno dei mezzi per far diminuire le condizioni di

eutrofia. Queste condizioni di eutrofia si verificano in zone di mare limitate, oltre che nei laghi, e le fioriture algali producono impoverimento di ossigeno, anossia appunto, morie di pesci, danni al turismo e pregiudizio alla pesca. In questo il professor Bombace conferma il discorso che sta alla base dell'attuale provvedimento. Egli, infatti, poco dopo, sostiene che «può essere ecologicamente corretto usare con discrezione del fosforo, dei fosfati e dei nitrati»: esattamente ciò che si propone di fare l'attuale decreto-legge.

I proponenti delle leggi per l'eliminazione dei polifosfati dai preparati per lavare non si sono mai illusi, nè hanno mai illuso nessuno, sul fatto che il provvedimento possa essere risolutivo; l'hanno considerato un contributo a far diminuire la probabilità che tali fioriture algali, o maree di alghe, possano verificarsi in futuro, essendo una diminuzione ottenibile solo congiuntamente ad altre azioni come migliori depuratori, defosfatazione a valle dei depuratori, eccetera.

A quest'ultimo proposito va notato che i processi di defosfatazione all'uscita degli attuali depuratori saranno tanto più efficaci e meno costosi quanto più basso sarà il carico di fosforo presente nelle fognature domestiche in entrata (così sarà anche minore il volume dei fanghi ricchi di fosfati da smaltire). Eliminare il fosforo presente nei preparati per lavare, circa la metà del fosforo di origine domestica e urbana presente negli sversamenti cloacali e negli scarichi dei depuratori, rappresenta perciò un vantaggio nell'economia complessiva della difesa delle acque interne e costiere.

Infine, va ricordato che stiamo discutendo non la legge a favore dei bagnini o degli albergatori romagnoli, ma una legge per il miglioramento della qualità ecologica delle acque interne e costiere italiane. Non bisogna dimenticare che la maggior parte dei laghi italiani è in condizioni eutrofiche e che la diminuzione dei polifosfati nei preparati per lavare contribuirà a migliorare anche le condizioni delle acque interne.

Ma anche a questo proposito i nemici

della legge hanno al risposta pronta, lo abbiamo sentito durante le audizioni: le condizioni eutrofiche dei laghi sono così gravi e disperate che non sarà la diminuzione dei polifosfati nei detersivi a salvarli.

Capisco bene che la legge disturbi alcuni settori produttivi e che questi usino tutti i mezzi, anche la manipolazione delle parole degli scienziati per convincere noi legislatori che stiamo sbagliando, ma i dati scientifici in possesso della comunità mondiale dimostrano che la diminuzione e l'eliminazione dei polifosfati dai preparati per lavare è un'azione utile ed urgente per porre un freno ai fenomeni di danno ambientale che si osservano in molti laghi e in alcuni mari italiani.

Vorrei concludere leggendo la traduzione di un articolo apparso di recente nella rivista americana *Environmental Science and Technology*, volume 19, n. 11, del novembre 1985, l'ultimo fascicolo arrivato. L'autore Werner Stumm, è il direttore del laboratorio per le risorse idriche ed il controllo dell'inquinamento delle acque dell'istituto federale svizzero di tecnologia di Zurigo. Il titolo dell'articolo è: *Clean shirts and clean water*, e sembra ricalcato sullo slogan «bianco il bucato, azzurro il mare» che ha caratterizzato la campagna di pressione delle associazioni ecologiche e di consumatori per l'eliminazione dei polifosfati dai preparati per lavare.

FRANCO PIRO. *Shirt* non è bucato!

GIORGIO NEBBIA. È camicia, d'accordo!

In questo articolo si legge: I saponi ed i detersivi sono prodotti chimici di largo consumo; ogni anno nel mondo i 30 milioni di tonnellate prodotti pongono un potenziale pericolo per l'ambiente acquatico. Nel Nord America e nell'Europa occidentale ogni persona consuma in media 23 chilogrammi all'anno di preparati per uso domestico. Tali prodotti contengono sostanze attive ai fini del lavaggio, prodotti di carica ed altri additivi come agenti ossidanti e sbiancanti ottici. Ogni

metro cubo di acqua usata scaricato da ogni famiglia, contiene alcune centinaia di grammi di queste sostanze.

L'applicazione di normative rigorose sulla composizione dei preparati per lavare è necessaria per rendere efficaci le operazioni di depurazione delle acque usate e per la difesa degli ecosistemi. Intanto tutti i componenti organici dei preparati per lavare devono essere completamente biodegradabili (a questo proposito vorrei ricordare l'emendamento approvato dalla Commissione su proposta del relatore); in secondo luogo i preparati per lavare non devono contenere sostanze nutritive per le alghe; tali sostanze contribuiscono alla eutrofizzazione dei laghi dovuti ad attività umane. Queste due caratteristiche non sono soddisfatte da molti dei preparati per lavare attualmente in commercio, anche se va riconosciuto che i fabbricanti hanno migliorato i loro prodotti in modo da ridurre le schiume che coprivano gli impianti di depurazione ed i corpi idrici riceventi nei primi anni sessanta.

L'editoriale del fascicolo di giugno 1985 della rivista *Environmental science and technology* affermava che le variazioni naturali nei rapporti tra sostanze nutritive, disponibilità di luce e crescita vegetale, sono così complesse che le misure di controllo isolate probabilmente forniscono risultati molto variabili se riferite a grandi superfici. Non sono d'accordo — dice il professor Stumm — in quanto per ciascun agente inquinante la relazione tra causa ed effetto è complicata, ma la nostra capacità di prevedere gli effetti della immissione di fosfati nei laghi di differente morfologia e tempo di ricambio è notevole e ci consente delle generalizzazioni.

La comunità scientifica nel campo della limnologia è concorde nel riconoscere che la diminuzione dell'afflusso di fosfati nelle acque riceventi è l'unica cura contro l'eutrofizzazione dovuta all'uomo. Un grammo di fosfati solubili assicura la crescita di cento grammi, espressi come peso secco, di alghe che, decomponendosi, assorbono da 100 a 140 grammi di

ossigeno. L'eliminazione dei fosfati negli impianti di depurazione è necessaria ma non sufficiente perché una parte dei fosfati non è trattenuta e perché non tutte le case possiedono fognature e non sempre queste ultime sono allacciate ad impianti di depurazione. È importante decidere se vogliamo evitare l'immissione dei fosfati nei prodotti commerciali, o se vogliamo contare su qualche terapia all'uscita dagli impianti di depurazione.

Alcuni Stati americani — continua l'articolo — hanno vietato l'uso dei fosfati nei preparati domestici per lavare. Il Canada ha un limite nazionale del 2,2 per cento, espresso come fosforo, mentre la maggior parte dei paesi europei ha limiti differenti. In Svizzera, paese dai molti laghi, lo studio del Lago di Zurigo ha fornito la prima ben documentata storia di eutrofizzazione dovuta all'uomo. Questa storia si è ripetuta in decine di migliaia di laghi in tutto il mondo. Il governo svizzero di recente ha vietato la presenza dei fosfati nei preparati domestici per lavare; questa norma si aggiunge a quella già in vigore che prevede l'eliminazione chimica dei fosfati negli impianti di trattamento.

In Giappone i fabbricanti di preparati per lavare hanno deciso di predisporre delle formulazioni completamente nuove; come risultato nel corso di appena due anni il 90 per cento dei preparati per lavare prodotti e venduti in Giappone sono senza fosfati e contengono al loro posto zeoliti. È tecnicamente possibile fabbricare preparati per lavare senza fosfati e con tensioattivi del tutto biodegradabili. Possiamo avere, insieme, «camicie pulite e acque pulite».

Quest'articolo smentisce le principali tesi dei detrattori del disegno di legge al nostro esame. Mi permetto perciò di raccomandare ai colleghi l'approvazione degli emendamenti proposti dalla sinistra indipendente e di sostenere col loro voto il disegno di legge così emendato.

Sarà un'occasione per dimostrare che il grande amore per l'ecologia, contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, quando si è insediato due anni e

mezzo fa, e nei programmi elettorali dei partiti anche nelle recenti elezioni, rappresentava non la tinteggiatura di verde di idee stantie e superate, ma la volontà di un nuovo rapporto con la produzione e con l'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

#### **Annunzio di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

«Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1986» (3352).

Sarà stampato e distribuito.

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato dal quel Consesso:

S. 1554 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici» (3351).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame presenta aspetti che indubbiamente impongono serie riflessioni. È un tema di ordine scientifico, sul quale il collega Nebbia or ora ha svolto un esame che, pur da una certa angolazione, può recare un contributo alla causa di chi ritiene che ogni atto, che ha una sua incidenza sul piano ecologico, deve essere tenuto nel debito conto. È un tema di rilevante interesse ecologico, culturale, sociale, sul quale esistono posizioni differenziate; ma devo dire che, se vi sono posizioni precostituite, si corre il rischio di rendere un cattivo servizio anche al grande problema della difesa dell'ambiente.

Nel disegno di legge in esame si tratta, in termini ovviamente negativi, delle conseguenze che il fosforo presente nei detersivi determina sul terreno dell'eutrofizzazione. Si è detto però da più parti che il fenomeno ha parecchie concause, che vanno dal dilavamento dei terreni agricoli concimati con fosfati all'insufficiente dotazione di depuratori, che dovrebbero operare nelle zone in cui esso si registra, ai fosfati presenti nei detersivi, agli scarichi delle fognature che costituiscono, soprattutto in certe zone e per certe iniziative non prese, uno degli aspetti più gravi da considerare.

Ma, al di là di queste concause, si deve fare una riflessione, anche in ordine alla questione del fosforo, considerata dall'interno. Il ministro dell'ecologia Biondi, nel dare al Parlamento, il 17 luglio scorso, alcune indicazioni sulla questione del fosforo, ebbe così ad articolare, cito dagli *Atti parlamentari*, la varia realtà del fosforo nell'ambito delle sue componenti: «Il 32 per cento del fosforo è di origine metabolica, il 24 per cento proviene dai detersivi, il 21 per cento è di origine agricola, il 15 per cento deriva da impianti zootecnici, il 6 per cento è di origine indu-

striale, il 2 per cento ha origini diverse». Indico e cito dati che certamente non provengono da questa parte politica e sono sicuro che il ministro avrà attinto questi elementi da studi fatti dal Ministero e da dati ricevuti da tecnici competenti.

Il problema, a nostro avviso, deve essere anche visto alla luce della collocazione geografica del fenomeno, e quindi va considerata la relazione illustrativa del decreto-legge. È una relazione, lo abbiamo detto anche in Commissione, che presenta punti, anche per quel che riguarda l'indicazione delle aree geografiche, di onestà descrittiva. In essa si rileva che il fenomeno dell'eutrofizzazione è scarsamente o pochissimo presente nell'arco ligure e che nel golfo di Napoli vi sono due sottosistemi: in uno, che attiene alle acque aperte, si nota l'assenza del fenomeno, mentre nell'altro, nel litorale, vi è qualche presenza di eutrofizzazione.

Si rileva inoltre che il fenomeno è assente in Sardegna, mentre in Sicilia non si rilevano casi se non nel golfo di Palermo e in qualche altro punto. Il discorso viene quindi incentrato sull'Emilia-Romagna, sulla realtà dell'Adriatico, interessato, così si dice nella relazione, per almeno un centinaio di chilometri a sud del delta padano, ma si aggiunge che a nord del delta del Po il fenomeno si attenua notevolmente nel golfo di Trieste, là dove viene per altro segnalata una condizione pesante, dal punto di vista ecologico, in corrispondenza della città.

Da questi elementi emerge, a nostro avviso, la necessità di preoccuparsi per l'Adriatico, anche per le prospettive di diffusione del fenomeno. Tuttavia, rispetto ad una realtà italiana di 8 mila chilometri di coste, un fenomeno che interessa qualche centinaio di chilometri è un fatto indubbiamente grave, ma non tale da costituire quel motivo di allarme che fa ritenere a certe forze di dover usare termini di tipo catastrofico. Comunque, anche se si presenta in termini per ora circoscritti, il fenomeno non può, lo dico con molta franchezza, al di là dei catastrofismi che noi respingiamo, non essere

debitamente considerato. Ma esso va considerato senza posizioni precostituite, senza apriorismi, tentando di analizzare tutti gli elementi offerti dei vari settori, dai vari ambienti. Infatti, se si vuole veramente rendere un servizio alla verità, mi pare che la ricerca scientifica sia l'elemento più altamente qualificante. Dunque, ritengo che questa sia la scelta da fare, che questa sia la strada da seguire.

Dai dati che ho offerto emerge che il fosforo, nei termini in cui lo stiamo esaminando, incide soltanto nella misura di un quarto rispetto alle altre componenti che determinano il fenomeno dell'eutrofizzazione.

Poco fa, l'onorevole Nebbia, partendo da posizioni che Papini avrebbe definito «stroncature», ha voluto dimostrare che il convegno di Ancona è stato un convegno artatamente preparato, con posizioni precostituite, che portava soltanto acqua al mulino del padrone o dei padroni. Si tratta di una vecchia tematica dalla quale pensavo che una certa sinistra avesse avuto in passato la forza di allontanarsi. La realtà è quella che ci viene offerta dai dati del convegno di Ancona, che non possono non essere presi nella dovuta considerazione.

Il primo dato che dobbiamo valutare (e sul quale credo che ci sia ben poco da eccepire, a meno che non se ne voglia sostenere la falsità) è che l'Adriatico contribuisce nella misura del 60 per cento alla produzione ittica nazionale.

Al di là delle varie posizioni che si possono assumere scendendo sul terreno scientifico, mi rifaccio umilmente alla relazione del professor Bisbini, dell'università di Bologna, sul tema *Eutrofizzazione: l'altra verità*, nella quale egli fa dei distinguo a proposito delle alghe, dividendole in diatomee e in dinoflagellati. Egli sostiene che le prime non sono nocive dal punto di vista dell'eutrofizzazione, mentre le seconde, cui va imputata la responsabilità di tale fenomeno, vengono tuttavia a svilupparsi in una realtà ambientale in cui esiste carenza di fosforo.

Non so se ci sia da discutere anche di

fronte a questi dati. Infatti, si può fare della facile filosofia, si può teorizzare sul sesso degli angeli, però di fronte a questo tipo di distinzione io credo che ci sia ben poco da eccepire, quanto meno dal punto di vista dei principi generali.

Tornando alle risultanze del convegno di Ancona, cui facevo e faccio riferimento, dirò che non si può non tenere presente che il fenomeno dell'eutrofizzazione interessa, leggo testualmente, «aree molto limitate di Adriatico». Nel corso di quel convegno, dovendo dare indicazioni piuttosto concrete, il professor Piccinetti, del laboratorio di biologia marina e pesca di Fano, sottolineava l'esigenza di un intervento che sia preceduto da una conoscenza seria e scientificamente valida del fenomeno dell'eutrofizzazione. Egli aggiungeva, parlando dell'alterazione che viene a determinarsi negli ambienti dove si registra tale fenomeno, che i «fattori ecologici che sono alla base di tale alterazione sono di origine esclusivamente locale e sono collegati con gli scarichi dei depuratori e con gli apporti dei corsi d'acqua locali, che spesso sono collettori di liquami».

Sono stati dunque offerti motivi di riflessione che non possono essere snobbati né sottaciuti e che non costituiscono, a mio avviso, la voce del o dei padroni. Non credo infatti che uno studioso si presti ad offrire al re di Prussia elementi che servano soltanto a proseguire la causa del padronato, mettendo a repentaglio la propria dignità scientifica, culturale, didattica.

Quanto alla terapia, si legge che gli interventi possibili riguardano l'utilizzazione in agricoltura dei liquami già trattati dai depuratori, la raccolta temporanea in bacini quali ex cave, le condotte al largo. Ogni intervento va dunque studiato caso per caso, ma i risultati (e su questo dato c'è da soffermarsi) sono attendibili in tempi brevi (circa un anno dopo le realizzazioni).

Da parte di un settore diverso da quello rappresentato dall'onorevole Nebbia vengono indicazioni che si diversificano sul piano scientifico. Quindi queste posizioni

non possono essere bollate come posizioni di chi ha dato il suo contributo al «padrone» della Montedison o di altri ambienti confindustriali. Perché ho voluto richiamare questi dati, questi elementi? L'ho fatto perché ritengo che la materia sia estremamente seria e che debba essere affrontata con molto senso di responsabilità; responsabilità che nasce dall'esigenza di accostarsi a questo disegno di legge senza posizioni precostituite, trattandosi di un argomento che inciderà certamente, in prospettiva, sulla realtà culturale — perché no? — umana, e soprattutto sociale ed economica.

Sono state indicate (la legge le prevede) soluzioni alternative al fosforo che, nel passaggio di tale prodotto dal 5, al 2,5 all'1 per cento o anche allo zero, dovrebbero consentire che i detersivi possano ancora essere posti in commercio, che gli stessi abbiano sul mercato la validità che al momento hanno.

L'onorevole Seppia, poco fa, ha detto (e ritengo che tale concetto vada sottolineato) che la riduzione del fosforo porterebbe, in una prima fase, quella della riduzione al 2,5 per cento, alla chiusura di uno stabilimento; se si passasse, poi, all'ulteriore riduzione all'1 per cento, si avrebbe la chiusura di tutti gli stabilimenti che producono polifosfati. È un fatto da tenere presente, anche perché, se si dovesse arrivare alla soluzione cui ho accennato, le frizioni sul piano sociale e le reazioni, soprattutto in qualche zona d'Italia (avete capito che mi sto riferendo alla Calabria, mi sto riferendo a Crotone), potrebbero essere pesanti. Crotone ha un precedente storico, i fatti di Melissa, l'occupazione delle terre.

Vi sono stati morti negli anni lontani, a Crotone. Crotone è l'unica realtà industriale della regione, tra l'altro sorta nel 1926, quando la Montecatini è arrivata ed ha utilizzato — perché allora, mi si consenta la battuta, quando si realizzavano certi insediamenti alla base esistevano studi anche in ordine alla vocazione della zona — le risorse idroelettriche della Sila, a monte, ed ha aperto prospettive occupazionali che durano fino ad oggi. Dal 1926

ad oggi sono passati oltre 50 anni, quasi 60, e Crotone resta l'unica realtà industriale della Calabria. Il «pacchetto» Colombo è miseramente fallito, i calabresi si sono resi conto che era pieno di vuoto... È una battuta, ma è amara e drammatica. Allo stato, vi sono 800 operai che lavorano negli stabilimenti di Crotone, e vi sono circa 8 mila operai occupati nell'indotto. È un dato da considerare, da tenere presente. Noi lo abbiamo fatto anche presentando emendamenti, poiché vorremmo che anche questo aspetto sociale venisse tenuto presente.

La legge in discussione si può ancora modificare; si deve, a mio avviso, modificare. Si deve modificarla, ma non attraverso, mi si consenta, il discorso della riconversione, così come previsto nel provvedimento. Abbiamo parlato con il ministro, al quale la delegazione calabrese, che comprendeva operai e dirigenti industriali di Crotone, ha fatto presente che per un discorso di riconversione cinque anni sono forse pochi, dato che si è in presenza di strutture che si riferiscono al 1926 ed agli anni immediatamente successivi. Del resto, abbiamo detto a più riprese qual è la realtà di Saline Ioniche e della Liguilchimica.

Non so, signor ministro, se le sia capitato di attraversare la zona ionica della provincia di Reggio Calabria: c'è un ammasso di lamiere arrugginite, che rappresenta un monumento all'insipienza e all'inefficacia di una certa classe politica. L'altra sera, mi è capitato di interrompere un collega che affermava essere la questione calabrese una questione drammatica e che indicava talune responsabilità, senza precisare però a chi facessero capo.

Con una battuta, ripresa poi da un collega di altra parte politica, ho ipotizzato che in questi anni, in Calabria, avessero governato i marziani! Non si riesce infatti a stabilire chi sia il responsabile dei fallimenti e degli sfasci. Durante un successivo incontro, abbiamo interessato il ministro dell'ecologia per la questione della centrale a carbone di Gioia Tauro. È imminente un *referendum* sull'argomento;

ma debbo fin d'ora rilevare che è veramente un assurdo, dal punto di vista ecologico, che ad una zona con vocazioni di tutt'altro tipo si voglia a tutti i costi, verticisticamente, imporre una scelta sbagliata come quella siderurgica.

Si tratta di osservazioni che sono certamente in tema con il discorso di una sana, onesta e corretta difesa dell'ambiente. Ritengo infatti che l'ambiente debba essere difeso nella maniera migliore.

Io penso che troppo tardi si sia deciso di pervenire all'istituzione di quel Ministero per l'ambiente che, insieme al Ministero dei beni culturali e al Ministero della pubblica istruzione, dovrebbe esercitare una funzione trainante: in un paese come il nostro, infatti, che non ha risorse né energia, la cultura e l'ambiente rappresentano beni da salvaguardare fino in fondo. Ecco lo spirito del mio intervento: non vorrei che si pensasse che da questi banchi emerga un atteggiamento di difesa di interessi di qualsiasi tipo, perché in realtà noi non abbiamo interessi da difendere.

Gli unici interessi, lo diciamo senza retorica, sono quelli della nostra gente. E noi sappiamo che, se questa legge dovesse passare e se ad essa conseguisse la chiusura degli stabilimenti, si verificherebbe un evento socialmente assai grave: non sappiamo dove possa portare la disperazione! Se Porto Marghera o altri stabilimenti hanno problemi industriali, la Calabria non ha che un polo industriale. Si comprende quindi ciò che potrà accadere se un provvedimento come questo farà progressivamente chiudere gli stabilimenti di Crotona.

È previsto uno stanziamento di 20 miliardi per la riconversione. Ma che cosa sono 20 miliardi? Ribadisco intanto quello che le hanno detto, signor ministro, i rappresentanti di quella delegazione che, insieme al collega Valensise, abbiamo accompagnato da lei: cioè che non bastano cinque anni per convertire quelle strutture industriali. Così, quando si parla di riconversione delle strutture della Liquilchimica di Saline, si è fuori strada, perché un certo tipo di insedia-

mento industriale rende difficile l'intervento. Dirò che si è diffusa la favola secondo cui alcuni industriali cinesi si sarebbero interessati allo stabilimento di Saline: ma si tratta di un inciso, ricavato da una simpatica nota giornalistica. Dicevo che 20 miliardi sono una ben povera cosa per la riconversione. Che cosa potremo riconvertire, con quella somma, quando sappiamo che si tratta di strutture non in buono stato, vecchie di quasi 60 anni, per le quali si debbono prevenire tempi lunghi. Ecco perché abbiamo presentato un altro emendamento, a tale riguardo, in vista dell'esigenza di una piena utilizzazione delle strutture e dell'esigenza di dare una risposta, in termini precisi e seri, al problema dell'occupazione in Calabria.

Vi sono soluzioni, e le abbiamo indicate, signor ministro. Un punto che, a nostro avviso, ha una sua validità, tenendo presenti soprattutto gli elementi offerti dalla relazione che accompagna il disegno di legge, attiene alla diversificazione delle varie realtà geografiche. Di qui l'esigenza (ed in questo senso ci siamo mossi con la presentazione di emendamenti) di una legge, che non vada nei suoi effetti estesa a tutto il territorio nazionale, che riesca ad intervenire nei punti in cui il fenomeno si presenta. Non credo che vi sia alcuno che voglia negare un intervento sull'Adriatico e per l'Adriatico, ma che la legge debba far pagare un determinato prezzo ad altre zone d'Italia, in cui il fenomeno non si registra, mi sembra (uso un eufemismo) un fatto davvero esagerato.

Vi è certamente l'esigenza di intervenire con un sistema di depuratori. Ne abbiamo parlato anche nell'incontro che ho prima ricordato, ma occorre che questo sia veramente uno dei tanti momenti di intervento. Occorre, cioè, uscire dalla logica delle speculazioni che purtroppo sappiamo esistere anche in tale settore. Non è, questa, ingenuità. Vi è l'esigenza di operare perché la legge possa essere pienamente applicata e vengano perseguiti con decisione quanti, individui o industriali, ad essa non ottempe-

rano, perché mai come in questo campo dovrebbe valere il motto romano *dura lex sed lex*.

Tutto ciò, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, signor ministro, ci spinge ad una riflessione. Per quanto riguarda, ad esempio, il problema della riconversione, con un emendamento al primo comma dell'articolo 11 chiediamo che si tenga conto della situazione occupazionale, diretta ed indotta, esistente al 30 giugno 1981. Facciamo, cioè, riferimento ad una data pregressa perché vogliamo salvaguardare determinati fatti e soprattutto quelle realtà occupazionali che altrimenti, senza tali garanzie, finirebbero per essere vanificate, determinando così fatti sociali che debbono gravemente preoccuparci. Per le stesse motivazioni di salvaguardia delle realtà occupazionali chiediamo inoltre, sempre con riferimento all'articolo 11, che le somme stanziata dalla legge finanziaria per il 1986 a favore della Calabria e del sud vengano riservate all'occupazione giovanile in misura non inferiore al 15 per cento.

Da tali garanzie di carattere occupazionale crediamo che non si possa né si debba prescindere. Di qui l'esigenza di un intervento diversificato secondo le aree geografiche ed il discorso collegato alla utilizzazione degli impianti di depurazione. Al riguardo intendiamo proporre un emendamento all'articolo 1, che avremo modo di illustrare successivamente, per la piena utilizzazione degli impianti di depurazione esistenti nei procedimenti di defosfatazione. Diciamo ciò perché riteniamo che gli impianti di depurazione, anche se non sono certamente l'unica soluzione, rappresentano un aspetto estremamente importante del problema.

C'è la necessità, quindi, di avviare un discorso molto articolato che tenga conto della situazione esistente; che tenga presente il fatto che il fenomeno dell'eutrofizzazione non è diffuso, ma presente in certe ben definite aree; un fenomeno, quindi, che va aggredito per quanto di negativo esso comporta. Non è concepibile che si operi attraverso una legge che

indiscriminatamente dispieghi i suoi effetti sul territorio nazionale producendo danni a realtà industriali, come quella di Crotone, che non è legata alla logica di coloro i quali perseguono gli obiettivi del guadagno ad ogni costo e del profitto come una certa ideologizzazione intendeva nella maniera più deteriore possibile.

È con questo spirito, signor ministro, riservandoci di illustrare gli emendamenti già presentati, che noi diciamo che, se si abbassa il livello del 5 per cento, avremo certamente grossi problemi di natura occupazionale e sociale. Non è concepibile pensare che ancora una volta si debbano sacrificare la Calabria e il Mezzogiorno.

Mi auguro che nel corso della discussione, soprattutto in ordine agli emendamenti, quando gli stessi saranno illustrati, discussi e votati, ci si renda conto che la Montedison di Crotone non può essere vista secondo criteri riguardanti insediamenti industriali che si trovano in altre zone. C'è l'esigenza, dal momento che nei giorni scorsi, sia pure in maniera piuttosto tormentata, è stata approvata la legge sul Mezzogiorno, di operare una riflessione sul Mezzogiorno, sulla Calabria, in ordine al problema dell'eutrofizzazione, e in modo particolare su Crotone, che era ed è, al momento, l'unica realtà industriale della Calabria. Non vorremmo che unitamente alla fine dei sogni legati ai miti siderurgici finissero per dissolversi come neve al sole anche quelle che non erano espressioni astratte, ma realtà.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

**FRANCO PIRO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo socialista concorda perfettamente con la relazione introduttiva svolta dall'onorevole Seppia e vuole anche, mio tramite, esprimere la soddisfazione per il lavoro puntuale e preciso che il ministro dell'ecologia ha fatto reiterando il decreto-legge ed avendo anche la buona cre-

anza e il coraggio di recarsi in giorni difficili a parlare con le popolazioni dell'Adriatico, con le città di Rimini, di Ravenna, di Ferrara, di Cesenatico; cioè, in tutte quelle zone nelle quali la decadenza del decreto-legge aveva determinato uno stato di grandissima preoccupazione.

Il ministro dell'ecologia ha fatto bene, e certo avrebbero fatto bene anche altri colleghi, a non lasciare l'onorevole Serafini e il sottoscritto da soli in quest'aula oggi pomeriggio; ci assiste però un Presidente romagnolo che sappiamo avrà sicuramente l'intelligenza e il coraggio nei prossimi giorni di richiamare i deputati di tutte le parti politiche a non limitarsi alle dichiarazioni e agli atti di fede nei giorni difficili, ma a seguire passo passo il lavoro del ministro per questo provvedimento, di modo che, alla fine della settimana, possa esservi almeno da parte di questo ramo del Parlamento l'approvazione di norme che, per la prima volta, consentono di compiere un notevole passo avanti sul terreno della lotta all'eutrofizzazione, in attesa del piano globale che sarà necessario per la tutela delle acque del bacino padano e dell'alto Adriatico.

Io mi ero permesso, signor ministro, molto tempo fa, di presentare una proposta di legge, la n. 2340, che reca la firma di 21 deputati socialisti, tra i quali l'onorevole Seppia, con la quale mi sforzavo di fare un ragionamento più generale, che non si limitasse unicamente agli aspetti più evidenti.

Con questo decreto, il ministro dell'ecologia compie un passo di notevole importanza verso la riduzione della quantità di fosforo nei detersivi, ma anche nelle concimazioni. Il provvedimento rappresenta inoltre un'opera di educazione ambientale anche nei confronti degli utilizzatori finali, che cominciano ad essere resi più responsabili in ordine ai prodotti che impiegano, nel loro interesse e nell'interesse di tutti coloro che si trovano alla foce di un fiume, a ricevere ciò che esso trasporta.

Si è detto che questo decreto-legge

comporta conseguenze sull'occupazione. Io penso che così debba essere: debbono esserci conseguenze che adattino l'occupazione ai nuovi vincoli ambientali. Da parte del Governo e del Parlamento deve essere mostrata una solidarietà che non può limitarsi all'ambito dei 20 miliardi stanziati. Occorre determinare nuovi ceti produttivi, che sono possibili e necessari, giacché abbiamo bisogno di occupazione, ma abbiamo soprattutto bisogno di buona occupazione, cioè di una occupazione che non danneggi da una parte mentre crea ricchezza dall'altra. Se infatti eventi di questo tipo si verificano all'interno stesso della regione Emilia-Romagna, ci rendiamo conto che rischiamo di fare come Penelope con la sua tela, e cioè costruire di giorno ciò che poi di notte distruggiamo.

Ho detto che questi fatti si verificano anche nella regione dove abito (e non a causa delle conseguenze prodotte dalla regione in cui sono nato!). Fin dal settembre 1984, signor ministro, presentai un'interrogazione di tre pagine, che erano necessarie per elencare tutti i dati che dimostravano che anche nelle regioni più avanzate d'Italia talune normative non vengono compiutamente applicate. In un'altra interrogazione da me presentata il 4 dicembre 1984 (cito queste interrogazioni perché vorrei, un giorno, avere anche delle risposte!) chiedevo conto di una serie di inadempienze da parte del Governo e da parte dei poteri locali.

Oltre al fenomeno eutrofico, abbiamo avuto nella nostra realtà altri casi di scandalo. Un giorno il fiume Panaro, che scorre vicino a Modena, fu invaso da una quantità enorme di combustibile, che vi era stato rovesciato per ragioni di evasione fiscale. Presentai anche in questo caso un'interrogazione per sapere se si era al corrente che il meccanismo per eludere talune tasse sui prodotti petroliferi, quando si è alle strette, è quello di scaricare i prodotti stessi in affluenti del Po, che si riversa nell'Adriatico. Chiedevo anche se potesse persistere una situazione in cui si verificava un rapporto tra certe produzioni, in particolare quella suini-

cola, e certi carichi fosfatici, che rendeva in pratica dannoso il modo di produrre ricchezza in una zona a fronte della distruzione di ricchezza in un'altra. Portavo l'esempio di un famoso circondario della bassa modenese, nel quale il rapporto tra uomini e maiali era di 80 mila a 170 mila.

Nel corso della discussione già svoltasi sul provvedimento — e non ripeterò quanto ho detto nel mio precedente intervento — è stato portato l'esempio di altre legislazioni che impongono, nelle zone limitrofe a quelle in cui si registrano carichi eutrofici, particolari limiti all'allevamento. Bisogna avere il coraggio di fare in Emilia-Romagna il ragionamento che facciamo per la Calabria; bisogna avere il coraggio di dire che ci sono modi di produrre che, se nell'immediato generano grandi ricchezze, in prospettiva ci conducono tutti alla peggiore delle miserie: quella di vedere il mare che muore. Secondo me il relatore, onorevole Seppia, ed il ministro hanno avuto il coraggio di farlo anche in quei giorni ed in quelle ore difficili.

Con il provvedimento è in discussione non soltanto la necessità di ridurre il fosforo nei detersivi, ma anche quella di domandarsi quali sostituenti utilizzare. A questo proposito, anche per altri argomenti, la mia opinione corrisponde in tutto e per tutto a quella che l'onorevole Nebbia ha espresso a proposito dell'NTA. Il composto di maggiore rilevanza della componente fosfatica è il tripolifosfato; tale composto è oggi sotto accusa per essere causa dei fenomeni di eutrofizzazione delle acque dolci e vari altri composti sono stati presi in considerazione per la sua sostituzione parziale o totale. Allo stato attuale delle cose, e per quanto ne so io, si è parlato soprattutto di alcuni sostituenti, considerati non dannosi, e di altri considerati, al contrario, come rimedi peggiori del male.

Ho voluto chiedere — ed è a questa persona che devo buona parte delle mie osservazioni — al professor Cesare Maltoni, che è uno dei migliori studiosi che abbia l'Italia e che si è distinto nell'analisi

e negli studi per la prevenzione dei tumori in Emilia-Romagna (zona nella quale i tumori «viaggiano» pesantemente, in particolare la Romagna), quale fosse la situazione. Ebbene, signor ministro, il carbonato di sodio, la volgarissima soda, citata da alcuni di noi nella discussione, rappresenta una grande alternativa. Ogni altra soluzione deve essere considerata un rimedio temporaneo. Però, l'impiego del carbonato di sodio, per il volume di acqua richiesto, non è compatibile con il tipo di macchine lavatrici attualmente sul mercato e con la politica in atto per la produzione delle stesse.

Tanto per parlarci chiaro, l'idea che ogni appartamento di trenta metri quadri debba avere la sua lavatrice (queste sono ormai le tipologie) non si combina bene con il carbonato di sodio. Bisogna avere il coraggio di dirlo, perché ciò significa che tale prodotto, dato il volume di acqua che richiede, può essere utilizzato soltanto se si pensa a tipologie edilizie di tipo radicalmente diverso. Abbiamo il coraggio di aprire questa discussione? Bisogna averlo. L'acido citrico, che è usato nei formulati detersivi come citrato trisodico di idrato, ha come inconveniente il fatto che la sua efficacia decresce fortemente con l'aumentare della temperatura di lavaggio, rendendo non praticabile la sua utilizzazione nel lavaggio con macchine ad alta temperatura.

Le zeoliti per la detergenza (alluminosilicati di sodio, cristallini insolubili in acqua, scambiatori ionici) sono dotate di buona capacità di rimozione degli ioni calcio anche a caldo, ma agiscono molto meno sugli ioni magnesio. Va comunque considerato che, ai fini della detergenza, l'effetto sul calcio è il più rilevante: le zeoliti non possono sostituire interamente i fosfati e, anche per abbassarne il tasso ai valori presi in considerazione nei formulati per detergenza attualmente proposti, bisognerebbe impiegare materiali per mantenere in sospensione lo sporco, quali i poliacrilati, sui cui effetti sugli ecosistemi e sulla salute nulla sappiamo.

Allora, i problemi che l'onorevole Seppia pose nella sua relazione sono reali

e sono di fronte a tutti noi. E siccome concordo, ripeto, con quanto ha sostenuto Giorgio Nebbia, voglio esprimere l'opinione che mi sono fatto sull'NTA, sostanza circa la quale rivolsi un'interrogazione al ministro dell'ecologia.

L'NTA può sequestrare ioni di metallo sotto forma di complessi solubili nell'acqua. Questo composto è stato sintetizzato per la prima volta più di un secolo fa, nel 1862, e le sue caratteristiche chimiche furono descritte fin dal 1865. Dico questo per far comprendere che non siamo di fronte ad una grande innovazione.

L'NTA, acido nitrilo triacetico, è usato commercialmente nel trattamento dell'acqua per *boiler*, per prevenire le concrezioni minerali, ed è usato per sequestrare tracce di metalli che possono causare una non omogenea colorazione dei tessuti. Questa capacità di sequestrare metalli è utilizzata anche nell'industria della carta, per prevenire la formazione di composti non desiderati, che vengono catalizzati da metalli.

La grande capacità dell'NTA, dicono i tecnici, è di chelare, cioè di combinarsi con calcio e magnesio, che sono responsabili della durezza dell'acqua; forma complessi solubili, e il maggior uso del sale trisodico di NTA è nella produzione di detersivi domestici.

L'introduzione dell'NTA nei detersivi risale al periodo 1969-1970; negli ultimi dieci anni, sono stati utilizzati detersivi contenenti NTA in Canada, Finlandia e Svezia, per abbassare i livelli di polifosfato, quale misura per tenere sotto controllo l'eutrofizzazione delle acque; più recentemente, detersivi a base di NTA sono stati commercializzati negli USA e in Europa, compresa l'Italia; già alla fine degli anni '70, negli Stati Uniti d'America venivano posti i primi interrogativi sui possibili rischi dell'NTA per l'ambiente e per l'uomo. Il Ministero della sanità, in Italia, a partire dal giugno 1983, sulla base del parere della Commissione nazionale di cancerogenesi, mutagenesi e teratogenesi, e di quella del Consiglio superiore di sanità, ha emanato vari decreti con i quali ha autorizzato l'uso di sostituti del tripoli-

fosfato, fra cui l'NTA, nei detersivi, fissando alcune limitazioni.

Innanzitutto, è stato fissato il tetto di 2 mila tonnellate da utilizzare annualmente: questo tetto, che attualmente non è raggiunto, non va in ogni caso superato. Inoltre, sono stati richiesti controlli sulla produzione e sull'impiego; il monitoraggio dell'NTA nelle acque reflue domestiche grezze e trattate, nei corpi idrici recettori dei vari tipi di scarico e nelle acque potabili, sia di origine superficiale, sia profonda; un protocollo di tutela dei lavoratori addetti alla produzione dell'NTA e dei detersivi contenenti tale prodotto.

In Italia, lo ripeto, non risulta siano state introdotte sul mercato più di 500 tonnellate l'anno (noi abbiamo quasi sempre il vizio di importare dall'estero tutto ciò che fa male!). Va osservato che nessun dato di monitoraggio sul livello di NTA nelle acque in territorio italiano è al momento reso noto pubblicamente, almeno che io sappia.

Qual è la situazione rispetto al provvedimento che abbiamo in esame? Si ritiene che una parte e mezza di tripolifosfato possa essere sostituita, senza perdita dell'efficacia di un detersivo, con una parte di NTA. Pertanto, la riduzione del fosfato esclusivamente con NTA dal 5 per cento attuale allo zero per cento comporterebbe diminuzioni del consumo dello stesso e aumento del consumo di NTA nelle quantità che elenco di seguito: a 100 mila tonnellate attuali di tripolifosfato, zero come quantità di NTA; a 70 mila tonnellate di tripolifosfato (quindi con una riduzione al 3,5 per cento), 20 mila tonnellate di NTA, a 60 mila tonnellate di tripolifosfato (quindi, riduzione al 3 per cento), 27 mila tonnellate di NTA e via di questo passo, mentre le quantità di NTA necessarie per sostituire il tripolifosfato sarebbero di gran lunga minori se venissero impiegati altri sostituti, quali le zeoliti e il citrato.

In base all'orientamento che è stato già espresso dal Consiglio superiore della sanità, la proposta di autorizzare l'uso dell'NTA fino al 3 per cento dei formulati

in tutti i detersivi per bucato e per macchine lavatrici, senza il tetto delle 2 mila tonnellate, provocherebbe in Italia una situazione veramente anomala, nella quale noi rischieremmo di importare dagli Stati Uniti d'America ciò che gli Stati Uniti d'America proibiscono sul loro territorio. Una situazione veramente strana! Saremmo, questa volta sì è una volta per tutte, trattati come servi sciocchi, come quelli che vogliono diventare ciò che vogliamo tutti impedire accada agli animali, cioè di essere cavie. Anzi, gli italiani starebbero peggio delle cavie, perché diventerebbero subito i destinatari di un qualcosa che ormai è stato giustamente proibito in altri paesi!

Voglio ripeterlo, signor ministro: l'NTA è meno dannoso in zone di grandissima abbondanza di acqua, come ad esempio il Canada. Una delle ragioni di questa differenza sta nel fatto che le proporzioni vanno determinate rispetto ai volumi e alle velocità delle acque mobilitate. Si tratta dunque di situazioni completamente diverse l'una dall'altra!

Voglio dunque accentuare ciò che ha già detto l'onorevole Seppia, perché sono radicalmente contrario a superare il limite delle 2 mila tonnellate annue di NTA; ed anzi chiedo che gli studi sull'NTA vengano resi pubblici, in modo che tutti quanti noi si sia in grado di valutare le conseguenze.

Di fronte alla possibilità di immissione di 9 mila tonnellate annue di NTA sul territorio nazionale, i rischi reali sarebbero enormi. Il fatto che lo Stato di New York non abbia più autorizzato l'uso di questo prodotto deve essere per noi di monito.

I possibili effetti dannosi dipendono dalla concentrazione del composto nell'ambiente. Infatti, gli usi dell'NTA avvengono con l'acqua e l'immissione di NTA nell'ambiente avviene essenzialmente con le acque sporche che lo contengono. E questo dipende dalla quantità di prodotto messa in commercio, dal numero dei consumatori nelle zone in cui viene commercializzato, dal volume *pro capite* di acque sporche prodotte. Le acque sporche possono essere immesse

nelle acque superficiali sia come tali sia previo trattamento di depurazione, con fanghi attivati. La diffusione dell'NTA nell'ambiente viene ridotta dal trattamento delle acque sporche e l'entità della riduzione dipende dal tipo di trattamento.

Nelle acque comunque trattate, l'NTA rimane ancora a livelli significativi. E quindi la concentrazione ambientale di NTA nelle acque superficiali dopo l'immissione delle acque sporche, trattate o meno, è ridotta dalla diluizione, dall'assorbimento, dalla degradazione e dalla biodegradazione del prodotto. Ma la diluizione è un fattore importante: una cosa è immettere acque contenenti NTA in grandi vie d'acqua e un'altra immetterlo in piccoli fiumi a regime torrentizio. Numerose ricerche di laboratorio e dell'ambiente hanno dimostrato che la biodegradazione è il meccanismo chiave con cui l'NTA viene rimosso dall'ambiente. Tale biodegradazione avviene ad opera di popolazioni microbiche nel corso del trattamento di depurazione, nelle acque naturali e nel suolo.

In Canada, dove viene usato da tempo, l'NTA è stato riscontrato non solo nelle acque naturali e superficiali ma, in tracce, anche nell'acqua di pozzi e nell'acqua di uso domestico potabile, proveniente da fiumi, bacini di riserva, falde idriche. I risultati non possono essere estrapolati per la situazione italiana, e in particolare per la parte centro-meridionale del nostro paese, dove corsi d'acqua hanno un carattere semi torrentizio e periodi di magra per molti mesi all'anno, con un numero di impianti di depurazione che è assolutamente ridotto: le conseguenze dell'uso dell'NTA sarebbero micidiali!

L'aspetto più preoccupante per gli effetti sull'ambiente è rappresentato dalla possibilità di solubilizzazione e mobilitazione dei fanghi e dei sedimenti nei fondali di metalli pesanti (ad esempio, alluminio, cadmio, cromo, ferro, piombo, nichel e zinco), con la formazione di complessi ad alta stabilità. Questo fenomeno si verifica in presenza di concentrazioni

di NTA superiori a 100-200 milligrammi per litro, dell'ordine di quelle che potrebbero verificarsi in Italia in alcune circostanze, interessando le acque superficiali, anche in previsione di un uso limitato e composto, quale oggi viene prospettato.

Le ragioni di queste preoccupazioni derivano dal fatto che i metalli immobilizzati e, in particolare, i complessi NTA-metalli sono tossici. I metalli pesanti sono presenti in forte quantità nei banchi e nei sedimenti dei fondali di fiumi, laghi, porti e baie, ove vengono drenate le acque di scarico di grandi città, in particolare delle città industriali. In questi casi, le capacità mobilitanti dell'NTA potrebbero avere effetti incontrollabili. Questa probabilmente è la principale ragione per cui l'uso dell'NTA non è stato autorizzato nello Stato di New York. L'NTA a dosi elevate ha effetti tossici sugli organismi acquatici. Le numerose ricerche condotte in questo settore sono state orientate soprattutto alla identificazione di concentrazioni senza effetto. Ma molto, comunque, resta da fare nel settore.

Una importante domanda, signor ministro, è se l'NTA stimoli o no la crescita della alghe mediante un aumento dell'azoto nelle acque. Da alcuni questa possibilità è stata minimizzata sulla base dell'assunto che l'uso dell'NTA non comporterebbe un importante aumento dell'azoto. A mio avviso, prima di arrivare in questo senso a conclusioni ottimistiche, è necessario verificare l'effetto eutrofizzante dell'NTA in relazione a concentrazioni nelle acque che di volta in volta si potrebbero determinare a seconda dell'entità del suo uso e di specifiche situazioni idrogeologiche ed in relazione a definiti ecosistemi acquatici.

La tossicità dell'NTA somministrato per via orale è micidiale per i reni. L'effetto di tossicità sul rene è stato accertato dalle analisi di laboratorio. Gli stessi test di tossicità sugli animali mettono in evidenza che i complessi di NTA-metalli, in particolare alluminio, ferro e cadmio, ancorché a dosi elevate e dopo trattamento, il più delle volte per via intraperitoneale, inducono lesioni tossiche nel rene, nel fe-

gato, nel pancreas e nel cervello; questi effetti non si osservano quando dosi equivalenti di NTA e di metalli vengono somministrate separatamente. L'effetto di mobilitatore è dunque evidentissimo.

Vi è poi una genotossicità, che è stata accertata negli Stati Uniti d'America. Gli effetti diretti sui substrati cellulari che sono specificamente deputati alla trasmissione delle caratteristiche delle cellule ereditarie sono stati accertati e questi danni sono ormai valutabili e valutati. È questa la ragione per la quale, se a questi dati si sommano i dati relativi alla cancerogenicità e cioè all'effetto della somministrazione, già sperimentata, di alte dosi di NTA con acqua da bere, effetto consistente nell'insorgenza di tumori dell'apparato urinario in sistemi sperimentali, in quanto il composto determina tumori renali benigni e soprattutto maligni, adenomi ed adocarcinomi e tumori epiteliali delle pelvi renali.

Siamo di fronte a questo, signor ministro! Prima di procedere sulla via del superamento di quel tetto delle 2 mila tonnellate oggi utilizzate, bisogna veramente pensarci a lungo e pensarci bene. Noi siamo di fronte a passi avanti effettuati e che, probabilmente, se non vi fosse stata la crisi di Governo, sarebbero già stati compiuti attraverso il decreto a suo tempo presentato. Quel decreto ha dato un segnale, un segnale all'Italia che vuole cambiare rotta, ad un'Italia che non vuole individuare bersagli facili, ma vuole avere dal Governo quel supporto di certezze che le attuali discussioni scientifiche cominciano a rendere abbastanza evidenti.

Quindi, ci domandiamo se non sia il caso di prevedere, anche in questo provvedimento, e ci riserviamo di presentare emendamenti in tale direzione, il censimento dei corpi idrici soggetti al rischio eutrofico, proprio per il fatto che questa questione, riguardando il Po e le quattro regioni del Po, deve in qualche misura fare venire un messaggio dal Parlamento nazionale a queste regioni, perché siano in grado di individuare l'entità dei contributi dei singoli settori (civile, agricolo, zootecnico ed industriale), all'origine e

dopo i trattamenti cui sono sottoposti. Ci domandiamo se non sia il caso di rivedere i piani di risanamento che le varie regioni hanno presentato in funzione del presente decreto-legge. In particolare si tratta di modificare la disciplina relativa agli scarichi zootecnici ed alle modalità del loro smaltimento sul suolo, al fine di limitare gli apporti di nutrienti nelle acque superficiali. Queste indagini devono anche essere mirate ai controlli della erosione dei suoli dovuta al dilavamento meteorico ed irriguo e dello smaltimento sul suolo agrario dei liquami zootecnici, in particolare di quelli suinicoli. Vanno infatti messi nel conto i particolari vincoli posti alle regioni perché l'utilizzo dei fondi dello Stato sia il più efficace possibile.

Per questi motivi, signor ministro, il gruppo socialista voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge. Il nostro gruppo vuole anche in quest'aula esprimerle il pubblico riconoscimento che è dovuto ad un ministro della Repubblica quando egli dimostri di voler procedere sulla via del confronto con le popolazioni interessate e dell'assunzione di provvedimenti generali e non settoriali che possono farci tornare ad essere il paese del sole, del cielo e del mare, quel paese che tutti invidiano, che tutti amano e che troppe volte noi deturpiamo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

**ALDO PASTORE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la posizione del gruppo del PCI nei confronti del decreto-legge in esame è ampiamente nota e non necessita dunque di ulteriori commenti e precisazioni. Parimenti sono note le motivazioni di ordine tecnico e scientifico che stanno alla base delle nostre scelte politiche di fronte alle tematiche affrontate nel decreto-legge n. 667. In sintesi, ed a completamento di quanto da noi già dichiarato nella seduta del 6 novembre di questo anno, desideriamo

precisare la nostra posizione sull'intera materia oggi al nostro esame.

In primo luogo, consideriamo l'eutrofizzazione come problema nazionale sia per le dimensioni che tale fenomeno ha raggiunto sia per i danni recati a settori fondamentali dell'economia del nostro paese. Non vogliamo polemizzare oltre misura con quanti, fuori e dentro quest'aula, hanno cercato e cercano di limitare l'importanza del fenomeno e soprattutto cercano di circoscriverlo in aree ristrette del nostro paese. In realtà abbiamo dimostrato, sulla base di una ricca e variegata documentazione fornita da diverse fonti, che il fenomeno dell'eutrofizzazione interessa la stragrande maggioranza delle nostre acque fluviali e lacustri. È strano, signor ministro, che nella relazione che accompagna il provvedimento non si faccia alcun cenno a questo aspetto specifico del problema. Nella relazione si parla infatti esclusivamente della eutrofizzazione delle acque marine e non di quelle fluviali e lacustri.

Per quanto riguarda i mari, il fenomeno va progressivamente diffondendosi in diverse zone della nostra fascia costiera e per di più esso assume connotati di cronicità sempre più marcati. Del pari hanno importanza nazionale e non certamente locale i danni che l'eutrofizzazione ha provocato a settori fondamentali, vitali della nostra economia, quali sono appunto il turismo e la pesca.

Sulle cause, che hanno generato ed alimentato l'eutrofizzazione, ritengo inutile insistere perché questo tema è stato trattato nelle sedi più diverse e le conclusioni, alle quali si è pervenuti, sono ampiamente conosciute. Tutti convengono sul fatto che la causa principale del fenomeno è rappresentata dall'apporto eccessivo nel mare, nei laghi e nei fiumi di elementi nutritivi (azoto e fosforo in modo particolare). Tutti concordano altresì sul fatto che a questo fattore principale si aggiungono poi elementi secondari, alcuni noti, altri ancora in fase di studio, che favoriscono la genesi e la diffusione del fenomeno.

È indubbio, infine, che in questo com-

plesso di cause e di concause il fosforo rappresenta un fattore decisivo per lo sviluppo algale. I dati, da noi citati in quest'aula durante la seduta del 6 novembre, coincidono esattamente, signor ministro, con i dati riportati nella relazione introduttiva al decreto-legge; e cioè è risultato che, su un totale di 2322 campioni esaminati nel periodo 1977-1980, il fosforo è risultato determinante nell'85 per cento dei casi, mentre nel restante 15 per cento è l'azoto ad assumere il ruolo di fattore potenziale dell'eutrofizzazione.

Per quanto concerne l'incidenza delle diverse fonti di provenienza del fosforo, ripeto ancora una volta che noi consideriamo validi ed attuali i dati forniti al Parlamento dall'allora ministro per l'ambiente, onorevole Biondi, il 17 luglio 1985, dati che possono essere così sintetizzati: il 32 per cento è di origine metabolica, il 24 per cento proviene dai detersivi, il 21 per cento è di origine agricola, il 15 per cento deriva da impianti zootecnici, il 6 per cento è di origine industriale, il 2 per cento ha origini varie e diverse.

Una precisazione devo a questo punto all'onorevole Piro, il quale ha accennato ai problemi che gli allevamenti di suini creano in Emilia-Romagna. Egli ha parlato di un benessere dell'oggi, ma di un potenziale malessere per l'avvenire. Non sta a me difendere la regione Emilia-Romagna (del resto l'onorevole Piro la conosce bene, perché ci vive quotidianamente), ma credo che quella regione abbia ben presente il problema, tanto è vero che una legge del 1983 disciplina, tra l'altro, gli insediamenti suinicoli, e quindi anche gli scarichi di questi insediamenti che sono a metà strada fra l'agricolo e l'industriale.

Premesso tutto questo, noi abbiamo sostenuto, e non da oggi, che per vincere la battaglia contro l'eutrofizzazione è necessario incidere completamente su tutti i fattori causali responsabili del fenomeno. In primo luogo è necessario abbattere in misura consistente l'apporto di fosforo nelle nostre acque fluviali, lacustri e marine. In tal senso abbiamo affermato a più riprese che è necessario elaborare

una strategia complessiva di interventi, che comprenda tutte le componenti del sistema ed agisca su tutte le diverse fonti di apporto di fosforo nelle nostre acque territoriali.

Per queste ragioni noi comunisti abbiamo espresso un giudizio positivo sulle norme contenute nel decreto-legge in esame, in quanto condividiamo la *ratio* alla quale esse si ispirano. In altri termini, noi abbiamo scorto in questo decreto quella strategia complessiva di interventi alla quale poc'anzi facevo riferimento.

Entrando nei dettagli, noi diamo un giudizio positivo su sei punti di questo decreto-legge. Il primo punto concerne le norme definite all'articolo 12, che tendono a ridurre l'aliquota di fertilizzanti fosfatici che pervengono nelle acque costiere a seguito del dilavamento dei terreni agrari. Il secondo punto concerne le disposizioni previste all'articolo 10, rivolte ad incentivare l'abbattimento a valle del fosforo, attraverso l'avvio o il completamento dei processi di defosfatazione, nel contesto degli interventi rivolti alla depurazione delle acque. Tuttavia a nostro giudizio, signor ministro, per quanto riguarda le modalità di finanziamento sarebbero state preferibili altre ipotesi di copertura finanziaria.

Il terzo punto riguarda la norma contemplata all'articolo 3, quinto comma, che prevede la riduzione del contenuto di fosforo nei preparati per lavare al 2,50 per cento, da realizzarsi entro il 30 giugno 1986. Il quarto punto è rappresentato dalle disposizioni inserite negli articoli 6 e 7, che prevedono, rispettivamente, un'ulteriore diminuzione del fosforo all'1 per cento ed ipotizzano l'eliminazione totale dei composti di fosforo nei preparati per lavare. Il quinto punto è relativo alle norme prescritte dagli articoli 8 e 9, che tendono a disciplinare in maniera coraggiosa, ma corretta, la pubblicità dei detersivi. Infine, ed è il sesto punto, siamo favorevoli alle disposizioni formulate all'articolo 11, rivolte a favorire i processi di riconversione totale o parziale delle industrie produttrici dei composti di fosforo nei preparati per lavare. Vi è tut-

tavia da obiettare, per quest'ultimo punto, che sarebbe stato preferibile un fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale a cadenza pluriennale e non già annuale, al fine di evitare vuoti normativi e finanziari in un settore estremamente delicato per le implicazioni di carattere produttivo e sociale che esso comporta.

Durante il dibattito svoltosi giovedì 12 dicembre, in Commissione sanità, noi abbiamo sollevato due problemi, che per altro hanno trovato soluzione, anche se non ottimale, con l'approvazione, da parte della Commissione, di alcune proposte emendative da noi formulate. Mi riferisco al problema delle sostanze che possono essere ammesse nella produzione dei preparati per lavare, in sostituzione dei composti di fosforo, e in particolare al problema del possibile utilizzo dell'NTA, nonché a tutta la tematica oggetto dell'intero articolo 13.

Per quanto concerne l'NTA, la Commissione sanità si è espressa per il divieto del suo uso, in assenza di indagini conclusive tossicologiche, mutagenetiche, cancerogenetiche e di rispetto ambientale. È stato inoltre disposto che il ministro della sanità, d'intesa con il ministro dell'ecologia e con il ministro dell'industria, predisponga uno studio per una più completa ed aggiornata valutazione degli effetti dell'NTA sulla salute umana e ambientale, anche avvalendosi delle conoscenze sperimentali e scientifiche dei paesi ove questa sostanza è impiegata.

Sembra a noi che la soluzione proposta ed approvata abbia una sua validità di fondo e risponda a criteri di prudenza e di rigore. Tuttavia, condividiamo l'opinione del relatore, che ha definito questa soluzione troppo radicale.

Lei sa, signor ministro, che il nostro emendamento proponeva altre cose. Nel nostro emendamento si diceva testualmente: «L'impiego dell'NTA nei detersivi in sostituzione dei composti di fosforo è ammesso esclusivamente nei limiti, nelle percentuali e alle condizioni previste dal decreto del ministro della sanità 1° marzo 1984». In altri termini, noi proponevamo

di fermare la situazione alle condizioni attuali, limitandoci alle 2 mila tonnellate annue. Andare oltre (siamo d'accordo con l'onorevole Piro) sarebbe estremamente pericoloso per l'uomo e per l'ambiente. Tuttavia, andare al di sotto delle 2 mila tonnellate di NTA sarebbe anche controproducente per altri versi perché, oltre tutto, non consentirebbe di andare avanti con i piani di monitoraggio che sono assolutamente indispensabili.

Dunque, durante il dibattito in quest'aula riproporremo il nostro emendamento che dovrà, a nostro modo di vedere, sostituire il testo approvato in Commissione.

Per quanto riguarda la tematica che è oggetto dell'intero articolo 13, devo dire che l'approvazione da parte della Commissione sanità dell'emendamento 13.1 ci esime da lunghe ed articolate considerazioni.

So benissimo che lei, signor ministro, non è d'accordo con le nostre impostazioni e con la soluzione data al problema dalla quasi totalità dei componenti della Commissione sanità. Per dovere di precisione e di obiettività, desidero dunque ripetere in quest'aula le argomentazioni formulate su questa materia durante il dibattito svoltosi in Commissione.

A nostro giudizio, l'affidamento alle province del compito di vigilanza nell'applicazione del decreto-legge in esame contrasta con la legge fondamentale che disciplina lo stato delle autonomie locali e contrasta con la legge di riforma sanitaria, secondo la quale alle province spetta unicamente approvare, nell'ambito dei piani sanitari regionali, la localizzazione dei presidi e servizi sanitari ed esprimere parere sulle delimitazioni territoriali delle unità sanitarie locali.

D'altra parte, è noto che i servizi di igiene ambientale e di medicina del lavoro sono di competenza delle unità sanitarie locali, le quali continuano ad essere, fino a prova contraria, strutture operative dei comuni e non delle province. Per di più, i presidi ed i servizi multizonali di prevenzione, nonché i laboratori provinciali di igiene e profilassi non sono più

gestiti dalle amministrazioni provinciali, ma dalle unità sanitarie locali nel cui territorio sono ubicate, e ciò secondo le norme dell'ultimo comma dell'articolo 22 della legge n. 833, che viene espressamente citato all'articolo 13 del decreto-legge al nostro esame.

Infine, signor ministro, in tutto l'articolo del disegno di legge che istituisce il Ministero per l'ambiente, approvato da questa Camera il 30 luglio scorso, non si fa alcun cenno al ruolo delle province. Anzi, per essere più precisi, il termine «province» non compare assolutamente in nessuno dei 17 articoli che compongono la legge.

Per tutte queste ragioni, noi riteniamo che il ruolo di vigilanza nell'applicazione del decreto-legge in esame debba essere affidato ai sindaci, i quali, fino a prova contraria, sono le autorità sanitarie competenti a livello territoriale. In tal senso si è espressa, pressoché all'unanimità, la Commissione sanità. E noi pensiamo che tale decisione sia corretta ed in perfetta armonia con il nostro attuale assetto istituzionale.

Un'ultima considerazione credo che debba essere fatta relativamente ai tempi di attuazione delle norme del decreto-legge in esame ed alle conseguenti date previste dai suoi diversi articoli, soprattutto quella definita dal secondo comma dell'articolo 6. Noi crediamo che su tale questione vada fatta assoluta chiarezza ed in tal senso vogliamo qui definire la nostra posizione.

Cominciamo allora a riepilogare i fatti, che sono i seguenti. Durante il dibattito svoltosi in Commissione ci siamo trovati di fronte ad un emendamento presentato dall'onorevole Bosco, del gruppo democratico cristiano, che proponeva di spostare la data del 30 novembre 1987 al 30 novembre 1988. Il nostro gruppo, a questo punto, ha presentato un subemendamento per ricondurre la data al 30 giugno 1988 e, in questa versione, l'emendamento Bosco è stato approvato dalla XIV Commissione. Abbiamo fatto questa scelta per evitare un eccessivo allungamento dei tempi e quindi dispersive lungaggini negli adempimenti legislativi e,

pari tempo, abbiamo voluto dimostrare la nostra disponibilità e la nostra flessibilità a discutere, senza rigidi atteggiamenti manichei, la questione dei tempi e delle date.

A noi comunisti interessa arrivare alla percentuale dell'1 per cento a data certa, possibilmente la più vicina; riteniamo perciò demagogici quei comportamenti che portano a stabilire date senza la sicurezza che saranno mantenute.

In tal senso riteniamo scientificamente corretta la metodologia e la prassi previste all'articolo 5 del decreto, che prescrive un duplice programma di monitoraggio, sulle sostanze che andranno a sostituire il fosforo e sullo stato di eutrofizzazione delle acque interne e costiere. A questo duplice programma va inoltre aggiunto lo studio sugli effetti indotti dall'NTA, al quale facevo poc'anzi riferimento, che è stato introdotto *ex novo* dalla Commissione.

È attraverso questa metodologia che è possibile delineare un percorso fatto di controlli e di sperimentazioni, che potrà condurci sino al limite dell'1 per cento di fosforo o, addirittura, alla sua totale eliminazione. Soprattutto per questa ragione, a nostro giudizio, occorre essere flessibili sulle date ed è necessario togliere a questo traguardo temporale quel carattere rigido ed irrevocabile che ci sembra di poter cogliere nel testo governativo.

In altri termini, noi vogliamo una data certa ed essa deve discendere da un serio programma di monitoraggio. Non vogliamo trovarci di fronte, il 30 novembre 1987, ad una ennesima richiesta di proroga da parte del Governo e della maggioranza. Giunti a questo punto, dunque, noi le poniamo, signor ministro, le seguenti domande. Il Governo ritiene di poter completare i piani di monitoraggio e quindi di mantenere fede agli impegni previsti dal decreto-legge in esame alla data del 30 novembre 1987? In altri termini, lei giudica realistica questa data?

FRANCO PIRO. L'ha proposta...!

ALDO PASTORE. Benissimo! Se lei darà

una risposta affermativa, noi ci dichiariamo disponibili a rivedere la nostra posizione e a tornare indietro. Ma una cosa, tuttavia, deve essere chiara sin d'ora: noi non siamo e non saremo disponibili a concedere future proroghe al Governo sulle date che andremo a stabilire in questo provvedimento.

FRANCO PIRO. Chissà che Governo sarà....!

FULVIO PALOPOLI. Anche se sarai tu ministro, sarà la stessa cosa. Non facciamo sconti a nessuno!

ALDO PASTORE. Credo che in tale materia debbano guidarci il rigore scientifico e l'equilibrio politico. Riteniamo che questi siano i presupposti fondamentali per risolvere in modo corretto i complessi problemi che abbiamo di fronte (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, molti degli interventi che mi hanno preceduto mi consentono di sintetizzare ed abbreviare il mio, poiché, ad esempio, penso di poter condividere al 100 per cento l'intervento del collega Nebbia, così come in larghissima parte condivido l'appassionato, oltre che documentato, intervento del collega Piro e molte delle considerazioni che andava ora facendo il collega Pastore. Dunque, non ripeterò affermazioni che mi trovano consenziente e farò solo alcune osservazioni di carattere generale, oltre a preannunciare alcune proposte ed a illustrare le posizioni del gruppo radicale.

La prima considerazione è che ci troviamo di fronte ad uno di quei problemi (al problema sollevato, ma anche alle soluzioni offerte dal decreto-legge in esame) in ordine ai quali emergono, classicamente, interessi contrastanti e quindi giustamente contrapposti. Ognuna delle parti ha visioni ed impostazioni diverse e

contrastanti. È un fenomeno che è passato e passa (è inutile nascondere) anche all'interno delle singole forze politiche (giustamente, a mio avviso), creando divisioni e divergenze, che ritengo salutari ed opportune.

Le parti si sono divise sul diverso peso da attribuire a situazioni ciascuna delle quali è di per sé sicuramente importante. Vi sono però due livelli di contrapposizione. Il primo livello lo giudico una contrapposizione errata; mi riferisco a quelle divisioni che sono state più interpartitiche, che si sono cioè manifestate all'interno delle singole forze politiche (senza nessuno scandalo, ripeto, ma anzi in maniera salutare; dovrebbero essere più numerose le occasioni per spezzare vincoli e posizioni uniformi dei partiti o dei gruppi). Dicevo che il primo livello di divisioni è un livello che ritengo sbagliato.

Mi riferisco, ad esempio, ad un contrasto di tipo regionale, magari tra Emilia-Romagna e Calabria, tipo Orazi e Curiazi, oppure a quello tra turismo, albergatori e comunque lavoratori del settore ed operai dell'industria che produce certi beni; infine, per strumentalizzare un discorso serio che faceva il collega Piro, ad un contrasto tra maiali e persone... In verità, in questo caso simpatizzerei per i maiali, che sicuramente hanno storicamente fatto meno danni dell'uomo. Comunque, divisioni di questo genere sono oggettive, nel senso che traggono spunto da situazioni reali e quindi si sono giustamente manifestate, ma non sono divisioni salutari, non sono le contrapposizioni che a mio avviso si debbono manifestare su provvedimenti del genere di quello in discussione.

La contrapposizione, il confronto che quest'ultimo evidenzia — ripeto, giustamente a mio avviso — concerne da una parte l'esigenza di non violentare più la natura, l'ambiente e la vita come naturalmente si manifesta, e quindi, se è necessario, di subordinare le attività umane, di produzione e di lavoro, alla salvaguardia di condizioni ritenute essenziali e minime ai fini di tale tutela e dall'altra parte l'esigenza di tutelare le attività economiche e

di lavoro, secondo una concezione per la quale esse debbono comunque avere la prevalenza su tutto il resto. Si tratta di due visioni generali contrapposte, che diversamente ordinano la priorità tra aspetti sicuramente importanti.

È a tale scelta di carattere generale che ciascuna forza politica e ciascun deputato debbono rapportarsi nell'esprimere i propri convincimenti. È ovvio che, in tale maniera, procedendo a fare scelte, qualcuno sarà per forza di cose scontento. Ma la vera politica non è fatta solo di mediazioni, nel tentativo di accattivarsi le simpatie di questo o quel settore o corporazione o aggregato o organizzazione, ma consiste nell'offrire opzioni, nello scegliere qualcosa talvolta in contrapposizione a qualche altra cosa. E, nel caso in esame, la scelta che siamo chiamati a compiere è tra la difesa dell'ambiente, delle acque, dell'equilibrio naturale, con l'obiettivo da una parte di limitare le cause artificiali di alterazione ed i rischi di irreversibilità cui siamo purtroppo vicini e dall'altra parte di predisporre la difesa di interessi, di produzioni e di attività lavorative, magari concentrate in zone particolarmente carenti sotto tale profilo.

Voglio precisare che, quando parlo di difesa di interessi, mi riferisco ad esigenze non solo lecite, ma persino irrilevanti. Premesso che io sono stato schierato dall'altra parte, cioè per la difesa di un ambiente che abbiamo martoriato troppo a lungo, comprendo che vi siano colleghi e forze politiche che seriamente e a volte in maniera tormentata restano ancorati alla difesa di interessi produttivi o alla tutela di posti di lavoro messi in pericolo. Si tratta di problemi seri e nessuno cerca di ridicolizzarli o di strumentalizzarli.

Allo stesso modo sono state chiarite determinate posizioni all'interno di alcune forze politiche, anche nel partito socialista, il cui vicesegretario, infatti, nel novembre scorso, venne al congresso del mio partito a Firenze, promettendo il ripensamento di alcune posizioni. Anche all'interno del PCI, mi pare che vi sia

stata una discussione in questo campo e credo che essa sia stata salutare.

Il dibattito sul primo provvedimento e le posizioni assunte dalle varie forze politiche e da vari soggetti, all'interno ed al di fuori del Parlamento, hanno permesso la presentazione del presente decreto-legge il cui testo se non è buono è sicuramente accettabile. Esso, come tutto, può essere migliorato, ma riteniamo che comunque debba essere difeso da eventuali interventi peggiorativi e, ripeto, migliorato in alcuni punti. In Commissione abbiamo presentato emendamenti, alcuni dei quali sono stati già recepiti. Altri pensiamo possano essere discussi in questa sede, e riteniamo sia possibile trovare un punto di incontro.

Riteniamo di dover sottolineare innanzitutto la questione della data relativa alla riduzione del fosforo all'1 per cento. Mi sembra che il collega Pastore abbia già accennato al problema nella fase conclusiva del suo intervento. In Commissione sono rimasto un po' sorpreso dalla approvazione, con il voto determinante del gruppo comunista, di quell'emendamento, ma l'ho valutata non dico come un errore di percorso, ma probabilmente come l'effetto di una fase confusa dei lavori di Commissione. Al riguardo, mi sembra che l'intervento del collega abbia fornito elementi che sicuramente possono essere valutati positivamente.

Però, la scelta che dobbiamo compiere, di fronte all'alternativa che ho descritto, consiste nell'individuare quale delle due esigenze sia prioritaria per il paese. Il collega Aloï sosteneva poc'anzi che, riducendo la percentuale di fosforo nei detersivi al 3,5 per cento, si provocherà la chiusura di uno stabilimento, riducendola all'1 per cento si provocherà la chiusura di due o tre stabilimenti, e così via. Io dico che se gli stabilimenti sono quattro, vanno chiusi tutti e quattro! Poi attueremo gli interventi necessari, di fronte a tali conseguenze, ma questa è altra cosa. Dobbiamo anzitutto aver chiari gli interessi generali del paese e procedere conseguentemente. Se nel passato abbiamo sbagliato, creando situazioni che appa-

rentemente producono ricchezza, ma nei fatti producono soltanto guasti, dobbiamo affrettarci a chiudere quelle esperienze.

Noi siamo convinti che la scelta prioritaria sia quella della difesa dell'ambiente e dell'equilibrio naturale. Questa è la scelta da fare, la scelta giusta, quella che a medio termine tiene conto anche delle preoccupazioni che sono alla base della contrapposta impostazione, che privilegia la difesa del lavoro e della produzione, a tutti i costi.

L'iter del provvedimento in esame mi sembra che abbia reso abbastanza chiare le caratteristiche generali che precedentemente richiamavo. Durante la discussione del primo decreto-legge in materia vi sono state contrapposizioni abbastanza aspre. Credo che l'asprezza e dunque la chiarezza, che sempre consegue a tutte le divisioni, abbia reso possibile l'elaborazione del secondo decreto-legge, che ovviamente non è nato da solo, sulla base di una assunzione di responsabilità del ministro, il quale ha compiuto una scelta chiara, di cui prendiamo atto e che sosteniamo apertamente.

Come abbiamo già affermato in Commissione, riteniamo anche noi che sia necessaria una data opportuna. Siamo, invece, più preoccupati, così come accennava inizialmente il collega Nebbia, della poca chiarezza del termine dell'1 per cento. La dizione «sino al limite dell'1 per cento» non ci sembra chiarissima. Così come abbiamo già fatto in Commissione (anche in questo caso ci siamo stupiti che l'emendamento non venisse approvato, dal momento che vi erano le condizioni perché ciò avvenisse), proporremo una dizione più chiara a questo riguardo.

Insistiamo in particolare, poi, sui messaggi pubblicitari. In Commissione è stato già accolto un nostro emendamento che migliorava le norme relative alle scritte sulle confezioni. Prendiamo atto della disponibilità già manifestata, dunque, dalla Commissione, dal relatore e dal Governo; ma insistiamo, ripeto, sui messaggi pubblicitari. Il precedente decreto-legge recava una dizione molto chiara a questo

riguardo (messaggi pubblicitari, televisivi, manifesti, eccetera); il presente decreto, invece, pur contenendo, lo riconosciamo, un articolo specifico su questo punto, è molto più sfumato e reca una dizione che potrebbe non produrre gli effetti che si dichiarano come desiderati.

Credo che dobbiamo porci la domanda, per quanto riguarda l'articolo 8, se prevedere, anche nei messaggi pubblicitari in genere, l'avviso che l'abuso eccessivo dei detersivi può provocare inquinamento, così come previsto per le confezioni. In sostanza, dobbiamo chiederci se sia giusto o meno far sapere una cosa di questo genere, perché il relatore e alcuni colleghi della maggioranza, non ricordo se anche il Governo, si domandavano se le società pubblicitarie avrebbero potuto trovarsi in difficoltà a causa dell'introduzione di un messaggio così chiaro.

Dal mio punto di vista, si tratta di una domanda impropria, perché non dobbiamo chiederci quale sarà la reazione del mondo pubblicitario nei confronti di questa nostra eventuale richiesta; dobbiamo domandarci se sia giusto o meno prevedere un intervento del genere. Io ritengo che sia giusto, tant'è che abbiamo previsto una soluzione analoga — il Governo per primo, dal momento che ha adottato il decreto-legge — per quanto riguarda le confezioni. Quindi non dobbiamo porci altro problema se non quello di essere coerenti con le nostre convinzioni.

Penso che le società pubblicitarie dovrebbero essere entusiaste di una proposta del genere, nel senso che, innanzitutto, dovranno riformulare molti degli *spot* pubblicitari; inoltre perché rappresenta uno stimolo ad usare l'intelligenza in misura maggiore rispetto a quella adoperata per predisporre gli attuali messaggi televisivi riguardanti i detersivi; infine perché rappresenta una motivazione che ci è stata sottolineata dalle stesse associazioni rappresentanti dei produttori, le quali sostengono che la pubblicità serve solo a ripartire «fette» diverse di un mercato stabile.

Ponendo tutti nelle stesse condizioni, non si creano alterazioni, se questa è la preoccupazione all'interno del mercato; ma si obbliga un'informazione corretta stimolando il cittadino ad un uso proprio del prodotto, come credo dovrebbe essere interesse di tutti.

Signor Presidente, erano queste le considerazioni che volevo fare associandomi a quelle svolte dai colleghi intervenuti, con i quali concordo in larghissima parte. Quindi, per concludere, affermo che il comportamento parlamentare del gruppo radicale tenderà da una parte a far sì che non ci siano *blitz* peggiorativi sul decreto-legge, la cui filosofia condividiamo in pieno, e dall'altra a cercare, con gli emendamenti che prima ricordavo, di migliorare alcune parti del provvedimento e in particolare quella relativa al messaggio pubblicitario.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Per lo svolgimento di interrogazioni.**

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Desidero sollecitare la risposta a due mie interrogazioni, signor Presidente, rivolte al ministro dei lavori pubblici, la prima fin dal 19 luglio 1984, e un'altra in data più recente, e che riguardano la situazione dell'abitato di Punta Marina, in provincia di Ravenna, che è sottoposto a danni gravissimi per l'erosione. Le relative opere subiranno un ritardo enorme.

Lei, signor Presidente, conosce questa situazione come me, se non meglio di me. Chiedo al ministro se vorrà rispondere.

PRESIDENTE. Sarà mia cura farmi interprete di questa sua sollecitazione, onorevole Piro.

#### **Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria — con lettera in data 12 dicembre 1986 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la relazione sullo stato dell'editoria relativa al semestre 1° giugno - 30 novembre 1985 (doc. LXVII, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 17 dicembre 1985, alle 10,30:

1. — *Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze.*

**La seduta termina alle 20,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando potranno essere finalmente definite le pratiche di pensione dei pensionati statali collocati a riposo fra il 1979 ed il 1981, i quali attendono da ben cinque anni la riliquidazione delle pensioni, tuttora corrisposte in via provvisoria, ai sensi della legge 11 luglio 1980, n. 283 e del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283 con la corresponsione nel contempo dei relativi arretrati a partire dal 1° febbraio 1981. (4-12703)

FERRARINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della grave crisi che attraversa la nostra esportazione di agrumi nei mercati dell'Europa del nord. Fino a qualche decennio fa il nostro paese riusciva a collocare il 25 per cento di agrumi nel nord-Europa, mentre quest'anno si è giunti al 4 per cento con un calo progressivo che inciderà notevolmente sulla nostra bilancia dei pagamenti con gravi conseguenze per l'economia nazionale. Le cause di questo progressivo deterioramento vanno ricercate, oltre che nella notevole distanza dai mercati del nord-Europa, anche nella mancanza di un efficiente e razionale sistema di trasporti che potrebbero favorire progressivamente le nostre esportazioni;

quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle loro competenze, per una maggiore forza di penetrazione con la concessione di adeguati mezzi finanziari alle organizzazioni di esportazione per un loro più consistente impegno. (4-12704)

MINERVINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato della drammatica situazione esistente al tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Sono ivi giacenti: 21.000 processi civili; 1.000 processi del lavoro; 5.000 processi penali, fra i quali alcuni importantissimi maxi-processi di camorra. Il tribunale consta di 3 sezioni civili (compresa quella mista di rito del lavoro e agrario) e di 3 sezioni penali. L'organico è ridotto all'osso, ma è largamente scoperto: mancano 3 presidenti di sezione (due al civile, e uno al penale), e tre giudici, per un complesso di sei magistrati. I giudici del civile vengono sistematicamente applicati al penale, e le cause civili sono ibernate; ma anche i processi penali, alcuni dei quali gravissimi, necessariamente tardano. Il presidente del tribunale è ridotto a fare il curatore del fallimento della giustizia.

Per sapere se non ritenga quindi di prospettare al Consiglio superiore della Magistratura l'opportunità di affrettare le procedure di trasferimento, e di sollecitare gli uffici ministeriali a dare esecuzione immediata alle deliberazioni di detto Consiglio, nella misura in cui sono state già prese ma restano ineseuite. (4-12705)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

gli articoli 4 e 8 della legge 3 maggio 1985, n. 204, relativa alla « disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio » ed 8 del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1985, contenente le norme di attuazione della stessa legge, contengono disposizioni in merito alla composizione delle istituende commissioni presso le camere di commercio, industria ed artigianato, stabilendo che siano composte da 7 membri su designazione delle organizzazioni sindacali di categoria più rappresentative a livello nazionale;

ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 204 del 1985 la rappresentanza è indi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1985

cata di volta in volta dai competenti uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione;

l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Lecce con nota 11989 del 12 settembre 1985 attribuiva, nell'ambito provinciale, alla FNAARC (Federazione nazionale associazioni agenti e rappresentanti di commercio), rispetto alla USARCI (Unione sindacati agenti e rappresentanti di commercio e industria), il rapporto degli iscritti di 3 a 1;

in assenza di criteri oggettivi indicati, si deve presumere che tale rapporto sia stato stabilito in base agli elenchi trasmessi dall'INPS ed in più sedi contestati dall'USARCI;

con questo sistema è evidente che la consistenza numerica degli aderenti alle due confederazioni viene artificiosamente e poco correttamente gonfiata fino a stravolgere la realtà associativa quale essa era prima di questa assurda iniziativa;

la legge 4 giugno 1973, n. 311, prevedeva esplicitamente che « la estensione del servizio di riscossione dei contributi tramite gli enti previdenziali ... non sia pregiudizievole per il corrente adempimento dei compiti di istituto »;

col sistema su ricordato è chiaro che non viene tutelato in alcun modo il diritto di « libera associazione »;

l'accordo economico collettivo per la disciplina del rapporto di agenzia e rappresentanza commerciale, rinnovato il 19

dicembre 1979 è stato siglato dalla FILCAMS CGIL (Federazione italiana sindacati aderenti al commercio, turismo e servizi), dalla FISASCAT-CISL (Federazione italiana addetti servizi commerciali affini e del turismo), dalla FNAARC (Federazione nazionale associazioni agenti e rappresentanti di commercio), dall'UILTUCS-UIL (Unione italiana lavoratori turismo, commercio e servizi), dall'USARCI (Unione sindacati agenti e rappresentanti di commercio e industria), dalla FNARVEP-CISNAL (Federazione nazionale agenti, rappresentanti, viaggiatori e piazzisti); -

se reputi che il legislatore, nello stabilire in numero di 7 i componenti delle organizzazioni sindacali di categoria, intendesse assicurare, nelle commissioni istituite presso le camere di commercio, un esponente ad ogni organizzazione firmataria dell'accordo economico collettivo stesso;

se ritenga di dover immediatamente intervenire presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Lecce per conoscere i criteri in base ai quali sono state fatte le indicazioni e, di conseguenza, invitare la camera di commercio di Lecce a rettificare i contenuti della delibera della giunta camerale di cui al verbale n. 23 del 31 ottobre 1985 nel senso della reale rappresentatività voluta dalla legge, riconducendo al vero la rappresentatività della FNAARC ed ammettendo la FNARVEP-CISNAL, che è rappresentata nel consiglio di amministrazione dell'ENASARCO col ragioniere Bianco Cortinavis. (4-12706)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

—

**RUSSO FRANCO, RONCHI E TAMINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il 12 dicembre, le forze dell'ordine hanno sciolto con ripetute cariche una manifestazione indetta dal Comitato di lotta universitario contro la finanziaria e fermato 20 persone, arrestandone 8;

alla Camera il ministro Scalfaro l'11 dicembre 1985 ha affermato che non avrebbe usato metodi repressivi contro gli studenti, ciò è smentito non solo dall'intervento delle forze dell'ordine contro gli studenti il 12 dicembre, ma dalle perquisizioni nei confronti dei partecipanti alla manifestazione del 16 novembre, dall'intervento contro l'occupazione della Casa dello studente e denunce susseguitesì -:

quali sono le motivazioni che hanno spinto la questura di Roma ad interventi repressivi verso un movimento di massa che si pone obiettivi di trasformazione sociale;

se non ritiene che vada bloccata qualsiasi linea repressiva che può provocare solo una contrapposizione tra istituzioni e movimenti degli studenti, che è portatore di istanze di rinnovamento della scuola e della società e i cui metodi di lotta sono democratici e di massa.

(3-02356)

**RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

conflitti profondi ed assai gravi si sono sviluppati tra il potere giudiziario

e gli altri poteri dello Stato in anni passati e recenti;

in particolare, e senza voler operare in questa sede giudizi di merito, pesanti attacchi sono stati rivolti all'ordine giudiziario da numerosi parlamentari a proposito dei vari gradi di giudizio relativi ai processi per piazza Fontana, e per le stragi sino alle recenti vicende di Bologna;

solo per tenersi ad alcuni casi recenti, si è registrato un conflitto a seguito dell'ordinanza della Corte di Cassazione che rigettava nel settembre 1984 la istanza di arresti domiciliari per Giuliano Naria con prese di posizione del Presidente della Repubblica, del ministro di grazia e giustizia (che giudicava un segnale di « patologia giudiziaria » l'ordinanza) e di oltre duecento parlamentari (che la giudicavano « assurda e incomprensibile »); un conflitto tra il Presidente del Consiglio e il giudice Carlo Palermo nel gennaio-febbraio 1984 tra i cui sviluppi figuravano dure critiche rivolte dal PCI al PG della Cassazione Tamburino per l'apertura di una procedura di incolpazione nei confronti del giudice Palermo; un conflitto fra il ministro degli esteri e alcuni magistrati di Torino per il « caso Giudice » nel novembre 1984 in cui il ministro esprimeva critiche nei confronti di quei magistrati da lui stesso definite « violentissime » -:

1) quale giudizio il Governo dà di queste vicende;

2) in quali termini tali vicende sono paragonabili o differiscono, ad avviso del Governo sotto il profilo dei rapporti tra i poteri dello Stato, da quella che ha visto in conflitto il Presidente del Consiglio e alcuni magistrati in ordine al « caso Tobagi ».

(3-02357)

**MASINA, RODOTA E BASSANINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

è opinione largamente condivisa da tutti gli osservatori che l'attuale movimen-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1985

to studentesco è alieno da ogni forma di violenza e che soltanto una ristretta frangia di giovani — peraltro del tutto isolata dai coetanei — dà luogo a riprovevoli episodi di intemperanza e di inciviltà;

secondo quanto riportato unanimemente dalla stampa le forze dell'ordine, in occasione della manifestazione di giovedì scorso a Milano, in piazza Leonardo da Vinci hanno reagito ad alcune provocazioni dei cosiddetti autonomi con il lancio di fumogeni e con cariche di polizia non solo contro tali dimostranti ma contro l'intera massa degli studenti che già, pacificamente, stavano sfollando la piazza —;

quale valutazione dia dell'accaduto, atto a provocare nei giovani non violenti sentimenti di disaffezione allo Stato e a renderli più facilmente suggestionabili proprio da quelle tendenze antidemocratiche di cui il ministro ha dichiarato più volte di temere la diffusione;

quali disposizioni abbia dato alle forze di polizia perché non si ripetano incresciosi episodi del genere;

quali provvedimenti abbia preso nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico così mal difeso nella suddetta manifestazione. (3-02358)

NICOTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che è invalsa l'abitudine da parte del Consiglio superiore della magistratura di discutere e dibattere temi non attinenti al precetto costituzionale di cui all'articolo 105 della Costituzione, con interferenza nel campo degli altri poteri dello Stato e non ultimo anche in quello legislativo (vedasi ad esempio l'interferenza sulla proposta di legge all'esame della Camera comprendente il *panachage*) —:

se non ritenga di dover assumere iniziative, anche legislative, affinché il Consiglio superiore della magistratura ritorni nei canali costituzionali lasciando ogni libero dibattito e critica ai singoli magistrati, alle associazioni dei magistrati senza impegnare un organo costituzionale legittimato dalla politica ma non abilitato a fare politica. (3-02359)

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

la legislazione speciale ha trovato nel processo per il delitto Tobagi una delle manifestazioni più inique, con gli assassini pentiti in libertà;

l'onorevole Craxi ha espresso valutazioni pesantemente critiche sulla sentenza di condanna di alcuni esponenti del PSI in un processo per diffamazione intentato dal pubblico ministero Spataro;

legittima è, sia la critica pubblica dell'esercizio della funzione giurisdizionale, sia l'istanza del Consiglio superiore della magistratura di dibattere le dichiarazioni dell'onorevole Craxi -

se non ritenga che la doppia veste di Presidente del Consiglio e di segretario del PSI alimenti conflitti di natura istituzionale;

sia necessario far sì che la dialettica tra le istituzioni non degeneri in scontro di puro potere con gravi conseguenze per l'assetto democratico.

(2-00780) « RUSSO FRANCO, GORLA, POLICE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

talune sue dichiarazioni relative ad una sentenza emessa nei confronti dei suoi compagni di partito hanno suscitato vivissime reazioni politiche;

alcuni, come gli interpellanti, hanno espresso l'opinione che le stesse dichiarazioni potessero essere considerate sbagliate o inopportune, ma fossero certamente legittime;

altri invece ha voluto vedervi un intollerabile attacco del Presidente del Consiglio, in quanto rappresentante dell'esecutivo, all'autonomia della Magistratura e all'indipendenza dei giudici;

in particolare, i componenti togati del CSM hanno preteso di discuterle in seno a tale organismo imponendo un intervento del Presidente della Repubblica per impedire un evidente sconfinamento del CSM dalle sue funzioni istituzionali;

alcuni gruppi parlamentari hanno inteso sollevare un dibattito parlamentare sullo stesso argomento, taluni asserendo che il Presidente del Consiglio non è un normale cittadino, e non deve quindi esercitare i diritti di critica che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini, ed altri invece, distinguendo fra critiche legittime e critiche illegittime (perché denigratorie e calunniose), ed immediatamente classificando le dichiarazioni del Presidente del Consiglio fra queste ultime -:

se con le sue dichiarazioni abbia ritenuto di esercitare un diritto di critica o far valere poteri e prerogative del Presidente del Consiglio nei confronti dell'autorità giudiziaria e dell'amministrazione della giustizia;

se davvero abbia voluto con le sue dichiarazioni attentare alla autonomia dell'ordine giudiziario o all'indipendenza dei giudici;

che cosa pensi delle reazioni e delle generalizzate prese di posizione polemiche sviluppatesi all'interno della magistratura associata.

(2-00781) « SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga che le dichiarazioni da lui rese in ordine a recenti

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1985

sentenze della magistratura costituiscano interferenza nell'autonomia dell'ordine giudiziario costituzionalmente garantita.

(2-00782) « BATTAGLIA, DUTTO, PELLICANÒ, ALIBRANDI, CIFARELLI, DEL PENNINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso

che la libertà di stampa, di manifestazione di pensiero e di critica costituisce insopprimibile garanzia per una civile convivenza democratica;

che per le forme in cui si sono manifestate le recenti polemiche determinate da giudizi ripetutamente espressi e dalle critiche avanzate e confermate dall'onorevole Craxi, anche se in sede non istituzionale, su atti di singoli magistrati e sul comportamento della magistratura nel suo complesso, così come, per altro verso, l'intenzione manifestata da parte del Consiglio superiore della magistratura di valutare dichiarazioni e comportamenti del Presidente del Consiglio dei ministri, hanno reso ancor più evidenti i contrasti che derivano dalla indeterminatezza di ruoli e competenze delle istituzioni e dalle esasperate e indiscriminate posizioni critiche che mettono in crisi il rispetto delle prerogative e delle indipendenze reciproche;

che le situazioni determinate da comportamenti anomali, rendono più difficile il rigoroso rispetto del tradizionale principio della distinzione tra poteri dello Stato, che implica un costante corretto rapporto tra gli stessi;

che il Presidente della Repubblica, quale presidente dell'organo di autogoverno della magistratura, è correttamente intervenuto per affermare l'inammissibilità di un dibattito in seno al Consiglio superiore della magistratura finalizzato a valutare atti o comportamenti del Presidente del Consiglio;

che quell'intervento contiene anche una forte sollecitazione alle istituzioni nel loro complesso per un puntuale rispetto delle regole previste dalla Costituzione e dalle leggi in modo da evitare inadempimenti o straripamenti di funzioni particolarmente gravi se poste in essere da organi che non ne hanno la responsabilità politica;

che tale intervento acquista, perciò stesso, valore di effettiva garanzia della stessa autonomia e della indipendenza della magistratura che, va rilevato, non si esprime e non si esaurisce in alcun organo che ritenga di assumerla in sua rappresentanza;

che appare pertanto non condivisibile la protesta manifestata con le dimissioni dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura;

che appare necessario che il Parlamento precisi e specifichi compiti e funzioni del Consiglio superiore della magistratura, anche in rapporto ad un ruolo certamente diverso che il giudice ha assunto nella società, non già per limitare o comprimere l'autonomia della magistratura, ma per garantire meglio la funzione ad essa propria, tenendola a riparo da ogni ingerenza non solo del potere esecutivo, ma anche dalle più sottili interferenze e polemiche politiche interne ed esterne ad essa;

che le funzioni di garanzia del Consiglio superiore della magistratura non possono assumere un contenuto di indirizzo politico generale, in quanto esse hanno un valore « politico » solo nella prospettiva della funzionalità delle istituzioni giudiziarie e nella logica interna della imparzialità della amministrazione della giustizia, e della autonomia dei singoli organi giudiziari -;

se non ritenga il Presidente del Consiglio che i contrasti manifestatisi possano incidere sulla complessiva funzionalità del sistema istituzionale e, anche nella prospettiva di un comune impegno per le riforme istituzionali, non si debba far ca-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1985

rico soprattutto il potere politico di compiere in ogni sede il massimo sforzo per conseguire — in coerenza con principi di opportunità e responsabilità — l'obiettivo di un rigoroso rispetto dell'autonomia di ciascun potere.

(2-00783) « ROGNONI, GARGANI, GITTI, CRISTOFORI, FORNASARI, ZARRO, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, BECCHETTI, CARRUS, GRIPPO, PORTATADINO, SARTI ADOLFO, SILVESTRI, USELLINI, ZANIBONI, ZOLLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso

che il Presidente della Repubblica ha correttamente impedito che avesse luogo una convocazione del CSM su di un ordine del giorno avente per oggetto la valutazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in ordine alla sentenza relativa all'omicidio di Walter Tobagi;

che la decisione del Capo dello Stato era chiaramente ispirata al rispetto del dettato costituzionale il quale ravvisa nel CSM l'organo autonomo ed indipendente di alta amministrazione cui spetta il governo amministrativo e disciplinare dei giudici;

che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, da questi pronunciate in una sede di partito e nel corso di una riunione di lavoro, non potevano in alcun modo costituire oggetto di valutazione politica da parte del CSM rappresentando esse l'esercizio del diritto di critica che spetta ad ogni cittadino singolo od associato;

che le dimissioni in segno di protesta dei membri togati del CSM e le numerose assemblee tenutesi in moltissime sedi giudiziarie stanno ad indicare l'intensificarsi di un impegno politico che è indispensabile venga, quanto meno, attenuato;

che dagli sviluppi della odierna vicenda appare con sempre maggiore chiarezza l'esigenza di un ampio intervento legislativo atto a determinare l'ambito dell'attività di governo amministrativo del CSM ed a provvedere alla riforma dell'ordinamento giudiziario vigente, ormai costituito da un confuso insieme di norme non idonee ad affrontare gli impellenti e gravi problemi della giustizia —;

quali siano le valutazioni del Governo sui fatti di cui trattasi e sulla assoluta esigenza di assicurare, con adeguate scelte legislative, all'autorità giudiziaria discrezione e prudente riservatezza, condizioni essenziali perché il giudice possa applicare serenamente ed imparzialmente il diritto.

(2-00784) « REGGIANI, GHINAMI, RIZZI ».

## MOZIONI

La Camera,

considerato l'ampio e documentato lavoro svolto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 che ha consentito di acquisire una vasta e ricca documentazione in materia, in parte già messa a disposizione del Parlamento;

rilevato che da tale documentazione emergono gravi e concordanti conferme in ordine alla pericolosità delle attività poste in essere dalla loggia massonica P2 attraverso i suoi iscritti, in delicati settori, quali quello dell'editoria e dell'informazione, quello finanziario e bancario, nonché le strutture civili e militari, segnatamente con riferimento ai servizi di informazione e sicurezza;

preso atto che la relazione approvata dalla maggioranza della Commissione fornisce una esauriente e documentata analisi del fenomeno, della sua strutturazione e delle sue finalità;

ritenuto che alla luce di tale esperienza rimane confermata la possibilità di turbative dell'ordinato sviluppo della vita democratica del paese da parte di centri di interesse e di pressione, non soltanto nazionali, coperti da forme di segretezza che ne impediscono la riconoscibilità da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni competenti;

tenuto conto delle considerazioni finali e delle proposte contenute nel capitolo conclusivo della relazione della Commissione,

impegna il Governo

a emanare opportune direttive perché le indicazioni contenute nella relazione siano utilizzate ai vari livelli di competenza, di responsabilità e secondo corretta procedura, per valutare il comportamento dei soggetti interessati e così ricavare conclusioni definitive;

a vigilare affinché il funzionamento del sistema democratico sia uniformato, in ogni sua manifestazione, al rispetto assoluto del principio della trasparenza dell'ordinamento, tale da rendere possibile e concreto il controllo democratico dei cittadini in ordine alla vita delle istituzioni e di tutte le attività che attengono al pubblico interesse.

(1-00149) « ROGNONI, GARGANI, GITTI, CRISTOFORI, FORNASARI, ZARRO, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, BECCHETTI, CARRUS, GRIPPO, PORTATADINO, SARTI ADOLFO, SILVESTRI, USELLINI, ZANIBONI, ZOLLA, ANSELMINI, MORA, GAROCCHIO, ANGELINI PIERO, MATTARELLA ».

La Camera,

constatato:

a) che il sistema finanziario P2 ha ereditato il sistema Sindona fondato sull'illegalità e criminalità finanziaria, stabilendo il suo centro nel Banco Ambrosiano, con il suo presidente Roberto Calvi, e negli intrecci con l'Istituto Opere di Religione (IOR) del Vaticano;

b) che il vertice della P2 si è mobilitato per la difesa e il salvataggio di Michele Sindona, latitante e inseguito da mandato di cattura, mettendo in atto azioni illegittime di pressione e sviluppando così una rete di coinvolgimenti e di adesioni alla loggia che si rifondava e sviluppava grandemente dal 1975 al 1979, in connessione ed in stretto rapporto con l'interessamento, il sostegno e il patrocinio esercitato in favore del bancarottiere dal Presidente del Consiglio *pro tempore* Giulio Andreotti;

c) che la P2 ha influito nelle nomine dei vertici dei servizi segreti cosiddetti « riformati » a capo dei quali, nel 1977-78, furono posti ufficiali e funzionari appartenenti alla loggia, stante la presidenza del Consiglio di Giulio Andreotti,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1985

il ministro della difesa Attilio Ruffini, il ministro dell'interno Francesco Cossiga in un Governo sostenuto da una maggioranza di unità nazionale: e che l'occupazione piduista dei vertici dei servizi segreti si è posta in continuità con le « deviazioni » del decennio precedente da De Lorenzo ad Allavena, da Casardi ad Henke, da Miceli a Maletti;

d) che sono state numerose le vicende nelle quali Licio Gelli o altri importanti esponenti piduisti sono rimasti implicati in tentativi golpisti ed eversivi in cui la P2 appare aver svolto la funzione di canale di collegamento e di anello di congiunzione fra *establishment* politico, Stato e manodopera operativa;

e) che la strategia del disordine fomentata ed attuata da Gelli in connessione con i servizi segreti fin dall'inizio degli « anni settanta » appare costantemente finalizzata ad una destabilizzazione istituzionale al fine di pervenire ad una stabilizzazione dei meccanismi extraistituzionali;

f) che il sistema di potere gelliano ha ereditato in parte ed accresciuto quello in precedenza costituito da Eugenio Cefis, in particolare per quel che riguarda l'uso improprio dei servizi segreti, della stampa e dell'informazione e l'esercizio di pressioni finanziarie;

g) che nel « caso Moro » l'assoluta inefficienza e il doloso comportamento dei servizi segreti a direzione piduista e l'intervento in molteplici episodi tuttora oscuri di elementi della loggia, risultò funzionale al mancato ritrovamento e al mancato salvataggio dell'onorevole Moro, stante la presidenza del Consiglio di Giulio Andreotti e il ministro dell'interno Francesco Cossiga;

h) che i vertici della P2, Gelli, Ortolani, Calvi e Tassan Din procedettero al completo impossessamento del gruppo editoriale Rizzoli e del *Corriere della Sera* sia nella proprietà azionaria e nella gestione amministrativa che nella direzione giornalistica; e che tale impossessamento

si realizzò in completo accordo con quei partiti che si giovarono della Rizzoli o dal punto di vista dell'espansione del gruppo con giornali affidati a partiti o ad uomini dei partiti (DC, PSI) o dal punto di vista della linea editoriale con i relativi accordi interni sindacali;

i) che fu stipulato un vero e proprio patto di mercanteggiamento segreto della direzione piduistica della Rizzoli con la segreteria della DC nonché un cartello per la divisione di mercato con il gruppo Scalfari-Caracciolo; e che furono realizzati accordi al fine di trarne illegittimo vantaggio tra il gruppo dirigente P2 della Rizzoli e i partiti DC, PSI, PCI, PSDI, PRI intorno alla legge per l'editoria e alla SIPRA;

l) che intorno ai più drammatici « casi » della vicenda nazionale, « Moro », « ENI-Petromin » e « D'Urso » la stampa Rizzoli, controllata strettamente dalla P2, esercitò un ruolo di vero e proprio « partito » arrivando fino a chiedere la sospensione delle garanzie costituzionali e l'instaurazione della pena di morte in appoggio alla artificiosa strategia della emergenza, pilastro fondante della politica di unità nazionale;

m) che il Banco Ambrosiano e le società finanziarie ad esso collegate erogarono finanziamenti per decine e centinaia di miliardi in modalità variamente privilegiate ai partiti DC, PCI, PSI e PSDI ed ai giornali ad essi collegati (*Paese Sera*, *Il Gazzettino* di Venezia, *Il Mattino* di Napoli, *Il lavoro* di Genova, *L'Adige* di Trento), quale risultato della politica di coinvolgimento e di condizionamento voluta dai vertici della P2;

n) che grandi operazioni finanziarie quale il contratto ENI-Petromin ed i finanziamenti dell'ENI all'Ambrosiano videro in varia misura l'intervento di uomini della P2 quali protagonisti, interlocutori o mediatori delle stesse operazioni con caratteristiche illegittime o da cui furono tratti vantaggi finanziari per partiti o correnti politiche;

o) che la Banca d'Italia o alcuni suoi settori non hanno messo in atto quella vigilanza e quell'intervento di loro competenza nei confronti del sistema finanziario facente capo alla P2, consentendo così che dopo il *crack* Sindona del 1974 si potesse verificare con le stesse caratteristiche ed ancor più accresciute il *crack* Calvi del 1982;

p) che i Presidenti del Consiglio, insieme con i ministri degli esteri e i ministri del tesoro, succedutisi dal 1974 in poi, hanno consentito che l'IOR e il Vaticano svolgessero operazioni finanziarie con carattere di criminalità in continua e stretta relazione con il sistema finanziario della P2 operante non solo attraverso la maggiore banca privata, l'Ambrosiano, ma anche con le banche di interesse nazionale;

q) che sulle spoglie del sistema di potere e di ricatto coagulatosi intorno alla P2 si sono sviluppati, tra il 1980 ed il 1982, nuovi ed analoghi sistemi di potere colleganti tra loro servizi segreti strumentalizzati ad uso personale e partitico, settori della criminalità organizzata quali la mafia e la camorra, gruppi finanziari ed editoriali, uomini degli apparati dello Stato e preminenti *leaders* politici nonché vertici massonici; e che tali sistemi, che hanno avuto i loro centri organizzati in Francesco Pazienza e Flavio Carboni, hanno coinvolto i vertici della DC e il gruppo editoriale Scalfari-Caracciolo;

r) che in diversi periodi della sua lunga vicenda Licio Gelli ed alcuni suoi comprimari nella P2 risultano aver agito in una dimensione di relazioni internazionali facente capo di volta in volta con paesi della America Latina, con ambienti soprattutto massonici degli Stati Uniti e con paesi dell'Europa orientale;

considerato:

s) che l'attuale ministro degli esteri, onorevole Giulio Andreotti, è coinvolto in innumerevoli episodi noti e sviluppati in ambito P2, per alcuni dei quali ha inda-

gato o sta indagando la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, l'autorità giudiziaria o Commissioni parlamentari di inchiesta, fra i quali episodi si annoverano lo scandalo dei petroli, in connessione con le responsabilità per la nomina alla testa della Guardia di finanza del generale Raffaele Giudice, le deviazioni dei servizi segreti ed i casi Micali-Maletti, il caso M.FO.BIALI-Foligni, il caso dell'assassinio di Mino Pecorelli, lo *affaire* ENI-Petromin e lo scandalo Calvi-Ambrosiano;

rilevato in conclusione:

t) che il potere esercitato dalla P2, di carattere occulto illecito, illegittimo ed illegale, ad opera soprattutto del suo gruppo di vertice operante attraverso le diverse direzioni strategiche di settore, ha potuto dispiegarsi solo in quanto parte integrante del regime partitocratico e con esso strettamente intrecciato e correlato;

u) che i « vertici » della loggia massonica P2 con *leaders* partitici ed alti funzionari dello Stato, i cui nominativi non appaiono necessariamente nelle liste della P2 ritrovate a Castiglion Fibocchi, appaiono responsabili di costituzione di banda armata, di associazione per delinquere e di attentato alle stesse fondamenta della democrazia e delle istituzioni repubblicane;

impegna il Governo

a trarre le necessarie e urgenti conseguenze da quanto in tal modo constatato, considerato e rilevato sia per ciò che riguarda le responsabilità politiche di suoi membri attuali sia per quel che concerne l'azione doverosa in campo amministrativo e penale, sia infine per quel che riguarda la salvaguardia delle istituzioni repubblicane dalla commistione tra criminalità comune e criminalità politica, criminalità finanziaria e alto tradimento militare.

(1-00150) « TEODORI, AGLIETTA, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, CALDERISI ».

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1985

La Camera,

premesso:

che i deputati liberali ribadiscono le ragioni della dissociazione dalle conclusioni della Commissione Anselmi, poiché in tale relazione, pur essendo stata accertata l'articolazione strutturale a « doppia piramide » nella Loggia P2, non è stata affatto chiarita la composizione della « piramide superiore » né il ruolo distinto di ciascun iscritto negli elenchi della P2, confondendo le responsabilità individuali, in particolare non chiarendo quelle di chi aveva compiti di indirizzo e controllo politico sui servizi di informazione e sicurezza dello Stato;

che gli accertamenti parlamentari e giudiziari intercorsi sul caso Cirillo e altre indagini della magistratura evidenziano elementi particolarmente inquietanti non presi in considerazione dalla relazione della Commissione P2; in particolare emerge sempre più chiaramente un rapporto strettissimo di collaborazione criminosa, quasi di identificazione, fra servizi segreti devianti ed i capi della loggia P2;

che è sorprendente che nella relazione conclusiva della Commissione P2 non figurino nemmeno un accenno sul caso Cirillo e sul ruolo illegittimo delle deviazioni piduiste del SISMI;

che i lavori del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza forniscono utilissimi elementi per risalire agli ispiratori politici della vicenda Cirillo e possono aiutare a far luce sugli ispiratori politici della P2;

nell'impegnarsi altresì a riprendere conclusivamente il dibattito sulla loggia P2 quando saranno depositate le sentenze delle inchieste che la magistratura sta conducendo e che stanno facendo nuova luce sul caso P2;

impegna il Governo

a) ad utilizzare anche le conclusioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza sul caso Cirillo al fine di avviare un chiarimento su-

gli ispiratori politici della loggia P2, lasciati in ombra dalla relazione Anselmi, alla quale i liberali hanno dato, innanzi tutto per questi motivi, voto contrario;

b) a chiarire le responsabilità di chi ha nominato al vertice dei servizi segreti i protagonisti delle deviazioni che sono risultati tutti appartenenti alla P2;

c) a dare piena attuazione alla mozione approvata dalla Camera dei deputati il 14 novembre 1984 a conclusione della discussione sul caso Cirillo; in particolare ad attuare finalmente l'impegno che, su intransigente richiesta liberale, fu preso dalla maggioranza e dal Governo, di rafforzare i meccanismi di vigilanza politica e amministrativa sui servizi e proporre le modifiche legislative necessarie ad assicurare la conformità della loro azione ai fini istituzionali.

(1-00151)

« PATUELLI, BOZZI ».

La Camera,

considerato che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 ha concluso i suoi lavori con una relazione di maggioranza e relazioni di minoranza fortemente divergenti nell'analisi e nelle conclusioni;

rilevato che alla luce della documentazione acquisita appare ingiustificato il giudizio della relazione Anselmi circa la neutralità della P2 intesa come « sostanziale posizione di esteriorità nella quale il sistema (politico) viene collocato dal progetto piduista: un sistema che viene prospettato come entità esterna da sottoporre ... a controllo »; del pari appare infondata la valutazione del rapporto tra P2, sistema dei partiti e centri di potere, definito nella relazione Anselmi « strumentale »;

rilevato inoltre che la P2 è frutto del sistema dei partiti e del sistema di potere democristiano;

constatato che in modo insufficiente, a volte distorto, si sono presentate nella relazione Anselmi vicende dramma-

tiche e tragiche, con il fine di coprire le responsabilità dei gruppi dirigenti, tanto che il pubblico ministero Guido Viola ha detto, a proposito di uno dei capitoli più bui - quello del salvataggio di Michele Sindona e dell'assassinio dell'avvocato Ambrosoli - che « la Commissione parlamentare ha messo una pietra tombale su questa vicenda... »;

sottolineato che anche su altre vicende - per esempio la nomina di Santovito, Grassini, Pelosi ai vertici dei servizi segreti e al loro coordinamento; i rapporti tra l'Ambrosiano e lo IOR; le collusioni tra l'Ambrosiano e i partiti politici (a cominciare dalla DC, PSI e PCI); i fenomeni di lottizzazione della stampa che ha coinvolto partiti di Governo e di opposizione; gli intrecci finanziari tra l'ENI e l'Ambrosiano - la relazione Anselmi non offre risposte plausibili, in quanto tesse solamente a giustificare l'operato dei partiti, che nelle trame politico-affaristiche della P2 hanno trovato i modi più consoni alla pratica spartitoria;

sottolineato inoltre che la relazione Anselmi non si preoccupa di esaminare i molteplici intrecci tra l'azione politica di Giulio Andreotti, le deviazioni dei servizi segreti, le coperture e l'uso di personaggi della P2 (Sindona); che non dà conto della protezione offerta a Calvi dal sistema dei partiti, e segnatamente di Craxi, Piccoli e Longo; che la relazione Anselmi copre le responsabilità di dirigenti politici e *leaders* di partito;

ricordato che la magistratura di Bologna, in relazione alla strage del 2 agosto, ha riaperto il capitolo sulle stragi nere indicando nella P2, nei servizi segreti, nelle cellule nere le componenti dell'associazione che ha ideato e messo in

atto la strage della stazione bolognese; che la strategia della tensione e lo stragismo hanno visto la collusione dei servizi segreti e degli apparati dello Stato al fine di « destabilizzare per stabilizzare », e di costituire un Governo fortemente autoritario;

evidenziato che l'espulsione dall'amministrazione pubblica e dai ranghi delle forze armate, in particolare, degli uomini della P2 non è di fatto mai avvenuta, anzi si assiste alla revoca delle sospensioni e a vere e proprie riabilitazioni e promozioni (si veda, tra gli altri, il caso dell'ammiraglio Achille Alfano, del capitano di Fregata Fabrizio Trecca, dell'ammiraglio Antonio Geraci);

nell'impegnarsi a compiere gli atti necessari per dar vita ad una nuova Commissione d'inchiesta che penetri nella piramide rimasta insondata, per far luce sulle responsabilità delle forze politiche e degli apparati dello Stato e per individuare collusioni, protezioni, a volte diretta partecipazione nella strategia della tensione e nelle stragi da parte di gruppi di potere, di organismi statali e settori politici,

impegna il Governo:

a riesaminare tutti i casi degli affiliati alla P2 che ricoprono incarichi nella pubblica amministrazione, in enti pubblici economici e nelle società a partecipazione statale;

ad emettere l'istruzione per la sospensione degli incarichi e per la rimozione di tutti i militari coinvolti nella loggia segreta P2.

(1-00152) « RUSSO FRANCO, GORLA, CAPANNA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, TAMINO ».